

# ITALICA GENS ❁ ❁ ❁

❁ ❁ Federazione per l'assistenza degli emigranti  
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

❁ ❁ ❁ Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino ❁ ❁ ❁

## DOPO UN ANNO DI GUERRA

### L'ITALICA GENS nei paesi del Levante

Il giorno 18 settembre a Losanna è stato firmato il trattato di pace fra l'Italia e la Turchia. Il risultato della nostra guerra è stato dunque quello che fin dal principio l'Italia si era proposto di conseguire, cioè l'annessione al Regno delle due provincie africane, la Tripolitania e la Cirenaica. Non appena conclusa la pace, tutte le Potenze europee si sono affrettate a riconoscere su quelle provincie la nostra intera ed assoluta sovranità.

Questo anno di guerra, oltre aver appagato le aspirazioni nazionali, ha sortito l'effetto anche più grande, di dare al mondo ancora incredulo e diffidente la prova dell'effettivo risorgimento civile ed economico d'Italia e di attribuire alla nostra patria il posto che le spettava fra le grandi Potenze mediterranee.

Dopo la guerra vittoriosamente condotta, il popolo italiano si accinge con egual coraggio e ferma volontà alle opere della pace,

consiglio del lavoro lungo e difficile che l'impresa iniziata gli riserba per l'avvenire, più difficile di quello fino ad ora compiuto colla guerra.

Ora, a guerra finita, un fatto principalmente crediamo sia degno di esser rilevato, quale indice sicuro della forza del nostro paese: vogliamo dire le condizioni economiche inalterate, nonostante gli aggravii fortissimi della guerra. Si è condotta per più di un anno la guerra per terra e per mare, tenendo in campo un esercito numeroso e buona parte della flotta, ricostituendo in Italia i corpi che a mano a mano si recavano a far parte della spedizione, e rifornendo continuamente depositi e magazzini, senza che sia stato per tutto ciò necessario fare appello a risorse straordinarie, a prestiti od altro.

A tutto si è provveduto colle ordinarie entrate del bilancio. E si noti che nessuna influenza si ebbe a risentire neppure sullo svolgimento ordinario normale della vita del paese: nessuna spesa è stata ritardata, tutti i bilanci dei varii Dicasteri si sono anzi aumentati, e particolarmente quello dell'Istruzione: nessuna nuova tassa si è imposta, nessuna è stata aumentata, e nondimeno le entrate per il passato anno superarono le previsioni di oltre 70 milioni. Il bilancio italiano nell'anno della guerra fu quindi uno dei migliori che si sieno avuti nell'ultimo decennio.

Ciò è per noi lusinghiero se si pensi quanta parte nella forza di un paese rappresenti la condizione economica solida e fiorente: e molto più perchè, volgendo attorno lo sguardo, si può constatare che nessun'altro paese forse, non diciamo degli americani, ma neppure fra i più grandi dell'Europa, potrebbe presentare condizioni economiche egualmente fiorenti.

\*  
\* \*

L'*Italica Gens* è lieta intanto di annunziare che colla fine della guerra essa intende iniziare lo svolgimento della sua azione nel Levante. Già da tempo avevamo avuto questo proposito; terminato



lo stato di guerra, che impedì l'avviamento di simile lavoro in quei paesi dipendenti dalla Turchia, il ritorno della pace si presenta a tale scopo occasione veramente propizia. Ora infatti fra l'Italia e l'Impero Ottomano si riprendono i traffici interrotti, e si ristabiliscono le normali relazioni: un numero grandissimo di nostri connazionali appartenenti ad ogni classe, che, come è noto, erano stati espulsi dai territori dell'Impero, stanno per farvi ritorno. Molti di essi potranno così trovare aiuto e consiglio nella ricerca di occupazione, per mezzo dei nuovi Segretariati e corrispondenti della *Italica Gens*, i quali saranno lieti di iniziare la loro azione con un lavoro attivo e gradito, come quello di assistere compatriotti che si sono esposti a sacrifici ed a privazioni per tenere alto il nome della patria.

## IN MEMORIA DI MONSIGNOR SCALABRINI

---

### **L'anniversario della fondazione dell'Istituto per gli emigranti italiani**

Nel corrente mese di novembre si compie il venticinquesimo anniversario della fondazione dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli emigranti italiani, dovuta al compianto Mons. Giov. Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza. In Roma ed in Piacenza si preparano commemorazioni solenni, per onorare in una delle sue opere più grandi, l'illustre Vescovo italiano.

Aver concepita ed aver dato vita a quella istituzione basterebbe a rivelare la sua mente elevata, capace di lucide visioni comprensive dei più vitali interessi umani, e a rivelarne l'animo generoso e grande di sacerdote e di cittadino devoto alla patria.

È merito insigne del compianto Vescovo di avere, prima di ogni altro, compresa l'importanza del fenomeno emigratorio italiano al di là degli oceani e di avervi, primo fra tutti, avanti che qualsiasi provvedimento di Governo o di privata iniziativa si maturasse, portato un'attività praticamente benefica per la soluzione dei gravissimi problemi che esso veniva a creare.

Ora che la nostra emigrazione transoceanica è stata studiata e che può dirsi conosciuta nei suoi caratteri, nei suoi bisogni, nei suoi pericoli, non vi è italiano che non veda quanto opportuna sia sorta quella istituzione, e per tanti riguardi, ma soprattutto per l'interesse nazionale, che tanto ha da sperare e da temere dalle conseguenze del fenomeno emigratorio.

Chi conosce i nostri emigranti e le nostre colonie transoceaniche, sa bene che il missionario per gli italiani è il più potente fra i pochi elementi che possano agire con efficacia per la loro conservazione nazionale e per la loro tutela ed elevazione morale.

Oramai i fatti già parlano chiaro, e per convincersi basta con animo spassionato osservare ciò che i Padri Scalabriniani hanno fatto e stanno facendo nelle colonie italiane del Brasile, fra quelle isolate del Rio Grande do Sul, o nelle colonie agricole del Paranà od in S. Paolo, ed anche fra le collettività nostre soffocate nei grandi centri nord americani.

I buoni successi dell'Istituto dei Missionari di S. Carlo si debbono principalmente allo spirito informatore della Società, secondo il quale il lavoro di assistenza e di elevazione morale e religiosa dei nostri emigrati in nessun modo si può meglio ottenere che col conservarne, insieme colla lingua patria, le virtù e le tradizioni della stirpe.

Il compianto Vescovo Scalabrini, viaggiando per le colonie italiane, sempre andava ripetendo ai suoi missionari che fra i compiti loro più essenziali essi dovevano considerare l'istituzione di scuole che fossero essenzialmente italiane; e raccomandava agli emigrati di



conservare integro l'affetto per la patria. Chi si reca nelle colonie che egli visitò trova ancora, dopo tanti anni, vivo il ricordo di lui, e viva l'eco della sua parola nell'animo degli italiani che lo udirono.

L'Istituto dei Missionari di Mons. Scalabrini ed il lavoro da esso compiuto appare certo inadeguato al bisogno di fronte alla espansione immensa delle colonie italiane in America: ma esso per noi rappresenta un sistema ed un principio.

I missionari di S. Carlo vanno in America appositamente per assistere gli italiani: ed è tal carattere che li pone, per tale riguardo, a capo del Clero italiano colà residente. Lungi da noi il dire che questo non si occupi dei nostri connazionali; chè anzi generalmente esso vi dedica la parte migliore della propria attività; e in questo medesimo Bollettino noi abbiam avuto e avremo sempre più occasione di ricordare luminosi esempi di alto patriottismo. Ma pur ci sembra che in molti luoghi il lavoro del Clero italiano non si spieghi ancora completamente secondo quell'indirizzo nazionale che è consacrato negli statuti dell'Istituto Cristoforo Colombo.

Noi vorremmo, e da questa speranza è animato tutto il lavoro dell'*Italica Gens*, che lo spirito informatore dell'Istituto Scalabriniano si allargasse a tutto il Clero italiano nei paesi transoceanici: vorremmo cioè che ogni sacerdote italiano sentisse come parte essenziale della sua missione laggiù il dovere di cooperare al trionfo della razza e dello spirito italiano. Il Clero di altri paesi e specialmente della Germania già bene ha compresa tutta l'importanza di una condotta ispirata a simili vedute nella cura spirituale dei suoi connazionali emigrati, ed i risultati ottenuti comprovano e confortano la giustezza di quella loro condotta.

È opinione delle persone più autorevoli e di maggiore esperienza che è quella la via più sicura che al ministero sacerdotale si apra per conseguire i più alti fini nella sua missione di incivilimento, perchè i germi di ogni virtù si trovano essenzialmente nelle tradizioni

della stirpe; tradizioni che nell'animo di ogni individuo sono formate in un complesso inscindibile, del quale sono massima parte i principî della religione e la coscienza della patria.

Additare l'Istituto dei Padri Scalabriniani al Clero italiano in paesi stranieri come un simbolo del compito che esso è chiamato a svolgere, è la più sincera dimostrazione della parte che noi prendiamo nel festeggiare il ricorrente anniversario della sua fondazione, ed il mezzo più degno per rendere omaggio alla memoria dell'illustre suo Fondatore.

## IL DOMINIO DEL CANADÀ

Se vi è uno Stato del quale si possa dire che l'incremento della popolazione abbia compiuto in brevissimo scorcio di tempo — e vi vada ogni anno compiendo — rivolgimenti economici, agricoli e commerciali specialmente, questo Stato è il Canada.

L'incremento della popolazione che ebbe la potenza di produrre tali conseguenze è dovuto soprattutto all'immigrazione di questo ultimo decennio, la quale ha fatto sì che la popolazione totale del Dominio crescesse di circa  $\frac{2}{5}$ , e da 5 milioni e mezzo in cifra tonda nel 1901, salisse quasi a 7 milioni e mezzo di abitanti nel 1911: mai nessun altro Stato transoceanico ha visto venire dall'estero una tale marea d'uomini in rapporto alla sua popolazione, quale è quella che ha invaso il Canada in ciascun anno dall'inizio del nuovo secolo. Vi è qualcosa di meraviglioso. Per non citare che le cifre degli ultimi anni, vediamo che nel 1909 sono arrivati al Canada ben 146.908 emigranti. Ma il numero si è improvvisamente più che duplicato nell'anno successivo in cui gli emigranti sono saliti a 311.084 per arrivare poi fino a 351.000 nell'anno fiscale che ha termine al



31 marzo 1911 (1). E meraviglioso del pari è il fatto che questa moltitudine di nuovi arrivati ha subito trovato il sito dove alloggiarsi e il lavoro ambito, e si è dispersa per tutto il territorio, senza fermarsi nelle metropoli di sbarco dell'Est. Sagacia questa di governanti e frutto dell'istruzione delle masse; è confortante che gli esempi della vicina confederazione abbiano servito a qualcosa. Vedremo in seguito quale studio si sia fatto il Governo Canadese per impedire i disastrosi effetti dell'urbanismo e se sia del tutto riuscito ad evitarli.

Con l'afflusso di un tal contingente di uomini al Canadà, in pochi anni si determinarono nell'economia del Dominio tutti quei rivolgimenti a cui accennavamo or ora; l'industria agraria, mineraria, manifatturiera, dei trasporti, presero sviluppo considerevolissimo: se indice dell'attività economica di uno Stato è il commercio, noi gettando un'occhiata sulle statistiche pubblicate dall'ufficiale *Labour Gazette* di Ottawa nel gennaio 1912, vediamo che nelle provincie centrali — l'Alberta e il Saskatchewan — si ebbe nel 1911 un aumento sul commercio dell'anno precedente, segnato da una percentuale del 45 e perfino del 70 o/o. E si parla di milioni di dollari, badiamo (2).

Questo per dare qualche cifra sulla ricchezza generale delle sole regioni che furono aperte più tardi alla colonizzazione. Ma se noi italiani consideriamo che da un decennio con crescente fervore al

(1) Queste cifre sono prese dalle accurate statistiche dell'*Emigrants' Information Office* di Londra che ha compilato appunto in questi ultimi mesi un eccellente *Canada Handbook*.

(2) Così le *Clearing houses* per alcune città hanno segnato l'ammontare in dollari dell'aumento degli affari nel 1911 con queste cifre:

	1910	1911	Aumento durante l'anno
Calgary	150.677.031	219.245.879	68.568.848
Edmonton	71.635.122	122,649.238	51.014.116
Regina	50.739.159	72.487.159	21.748.000

Canadà immigrano nella massima parte popolazioni di razza inglese — nel solo 1911 vi accorsero 175.000 immigranti dalla Gran Bretagna e 130.000 dagli Stati Uniti — le quali vi fanno una buona riuscita, aiutate e incoraggiate dal Governo locale, agevolmente ci persuadiamo quale importanza abbia l'esame delle condizioni del paese che ha dato sì buone opportunità di successo alle altre immigrazioni; così osserveremo se quelle condizioni sono del pari favorevoli ai nostri emigranti e avremo agio di studiare se convenga intensificare o no la corrente emigratoria dal nostro paese a quelle contrade.

Del Canadà finora si è detto un gran bene e un gran male: abbiamo sott'occhi i libri di questi detrattori e di questi esaltatori: l'eco di queste dispute è giunta fino in seno al Consiglio dell'emigrazione, il più competente organo che soprintenda ai destini dell'emigrazione italiana: in parecchie sedute del Consiglio, l'opportunità di indirizzare correnti emigratorie nostre al Canadà fu del pari variamente discussa. A noi pare però che quelle persone che hanno veduto con soverchio pessimismo le cose ed abbiano dissuaso ogni avviamento dei nostri al Canadà, non abbiano poi saputo giustificare con prove e ragioni sufficienti la loro avversione a questo avviamento. Vengono fuori colle difficoltà del clima, ma noi esclamiamo subito che le difficoltà del clima, per le qualità di adattabilità degli emigranti italiani, non possono dare preoccupazioni; il freddo non ha mai costituito un pericolo per la salute dei nostri. Anzi a proposito del clima, che per i nostri emigranti sarebbe una difficoltà molto secondaria, si potrebbe anche trovar vera l'osservazione che fu fatta ripetutamente dai nostri viaggiatori, che proprio gli emigranti dell'Italia settentrionale si dirigono in massa verso le spiagge dell'America meridionale, dove il clima è semi-tropicale o tropicale del tutto, e gli emigranti meridionali invece, in massima parte, lasciano il clima dolce del Sud per affrontare i capricciosi rigori dell'America del Nord. E, guardate combinazione, dei pochi



italiani stabiliti sulla terra Canadese, la maggioranza — constatava l'ispettore Attolico — è meridionale. Non allarmiamoci dunque del freddo sano ed asciutto del Canada. Difficoltà della lingua? Ma questa è comune a ogni altro Stato d'America. Purtroppo le difficoltà vere, lo sappiamo, sarebbero di altra e ben più importante natura. Il Canada desidera solo agricoltori e agricoltori che sappiano associare armonicamente lavoro, intelligenza, capitale, e l'Italia ha simili immigranti? Ma anzitutto, vorremmo sapere noi, quali vantaggiose condizioni il Canada offre da desiderare solamente un tal genere di immigranti? E non v'è poi una parte della nostra emigrazione, sia pure una piccola minoranza, che possa ora disporre di quelle tre forze insieme riunite? E il Canada quando sotto la pressione delle genti lentamente si trasformerà da paese puramente agricolo in paese agricolo-industriale, non sarà forse costretto a far appello alla mano d'opera non di soli agricoltori?

Ecco le domande che ci inducono a studiare le condizioni attuali del Canada per sapere se convenga o no favorirvi l'immigrazione dei nostri connazionali.

### I PROGRESSI AGRICOLI DEL CANADÀ

Il Canada è uno Stato essenzialmente agricolo: rare, e limitate a due provincie orientali, sono fino ad ora le manifestazioni di una attività industriale del paese, e quella esistente si può dire che è al servizio dell'agricoltura: le stesse grandi compagnie di trasporti (1)

(1) Le abbiamo chiamate Compagnie di trasporti, perchè esse del trasporto monopolizzano ogni mezzo. La *Canadian Pacific Railway Company*, per esempio, che è stata indubbiamente uno dei fattori principali del notevolissimo sviluppo del Canada in questi ultimi tempi, ha costruito ed esercisce più di 30.000 km. circa di strade ferrate, ha una rete telegrafica di 162.000 km. e una flotta di 76 piroscafi. A questa compagnia presiede Sir Thomas Shaugh-

che sono nel Canadà le vere padrone del paese, come la *Canadian Pacific Railway* e il *Grand Trunc Pacific*, pur facendo richiesta di mano d'opera a buon mercato per la costruzione delle loro linee ferroviarie, hanno solamente bisogno di agricoltori per la colonizzazione delle loro terre. Esse ben sanno che solamente in questo modo può avere incremento la loro industria: i coloni, mentre mettono in valore i terreni incolti lungo le smisurate linee ferroviarie, assicurano coll'esportazione dei prodotti agricoli, il solo traffico redditizio e duraturo.

Nel Canadà poi tutto volge all'agricoltura; il Governo e i privati non vogliono che agricoltori poichè sanno che il loro paese ha le doti e i requisiti necessari per accoglierli degnamente. L'eccellenza del Canadà come Stato agricolo gli deriva da un complesso di fattori la cui simultanea coesistenza ben di rado ci è stato dato di riscontrare in altri Stati. E anzitutto l'iniziativa pubblica e privata che queste varie risorse ha saputo ordinare e saviamente utilizzare: si direbbe che da parecchi anni il Governo e le principali Compagnie di trasporto non abbiano agito altrimenti che come grandi imprese di colonizzazione.

I fattori della floridezza agricola attuale del Canadà furono poi, oltre a quelli naturali della fertilità dei terreni, del clima sano e asciutto quantunque rigido, e dell'abbondanza delle acque, le numerose e ben distribuite reti ferroviarie, fluviali e lacustri. Nel Canadà sono le numerose e grandi linee che attraversano in ogni direzione il Dominio dall'Atlantico al Pacifico che hanno determinato il sorgere e l'imprevisto sviluppo delle zone e dei distretti che per l'immane produzione granaria costituiscono ora il Paese del pane. E questo

nessy, che è ora in viaggio in Europa per cercare emigranti. Dicono che si interessi moltissimo alle relazioni commerciali tra l'Italia e il Canadà e sia un sincero amico ed ammiratore nostro.



a differenza di altri paesi di colonizzazione, dove i pionieri del progresso non furono i costruttori di ferrovie, ma i coloni da soli, dopo lunghe e perigliose fatiche.

Contribuirono inoltre alla prosperità agricola del Canada l'ottima irrigazione delle terre, ottenuta mercè la cooperazione, la buona organizzazione del credito, e il mercato mondiale, favorevole all'esportazione dei prodotti agricoli.

Due validi impulsi, dovuti alla sapienza dei governanti, furono ancora la buona legislazione relativa alla concessione delle terre del Dominio, che si può compendiare nella istituzione dell'*homestead*, e la fondazione delle stazioni sperimentali di agricoltura. Diremo brevemente dell'una e dell'altra.

L'istituzione dell'*homestead* si può definire la concessione gratuita (salvo il pagamento di una tassa d'iscrizione) di terre demaniali, ottenuta in seguito ad iscrizione nei registri di appositi uffici, e consolidata poi, dopo un determinato periodo di tempo, col rilascio di relativi titoli di proprietà.

La finalità dell'*homestead* è quella di fornire il colono agricoltore del campo, annesso a una casa colonica ove egli possa per sempre trasportare i suoi penati e divenire realmente lo stabile abitatore e colonizzatore della regione. E come si ottiene questa concessione?

Ognuno che sia il solo capo di una famiglia, ed ogni maschio di età superiore ai 18 anni, può occupare un podere *homestead* nelle terre disponibili del Dominio. Queste ora sono nei tre Stati Centrali del Manitoba, del Saskatchewan e dell'Alberta (1). Il richie-

(1) Per questa distribuzione delle terre, tutto il territorio delle provincie del Manitoba, del Saskatchewan e dell'Alberta, comprendente i territori agricoli disponibili, è diviso in tante aree quadrate di 6 miglia di lato. Ognuna di tali aree è detta *township* (che nello spirito della legge è una superficie di territorio idealmente destinato a costituirsi in comune) ed è suddivisa a scac-

dente deve per questo inoltrare semplice personale domanda alla agenzia distrettuale delle terre del Dominio. All'atto di entrare nella proprietà così prescelta il colono dovrà pagare una tassa d'iscrizione di 10 dollari e avrà l'obbligo di risiedere personalmente nel terreno datogli in concessione per almeno sei mesi dell'anno, per tre anni consecutivi, e di coltivare almeno cinque acri di terra ogni anno, per la durata dei detti tre anni.

Spirato questo termine il podere, ossia l'*homestead*, dissodato in tutto o in parte, rimarrà di proprietà esclusiva ed assoluta del colono, il quale potrà disporne a suo talento, rimanendo anche autorizzato a domandarne un altro, del quale diverrà proprietario allo stesso modo in capo ad altri tre anni; e così di seguito, senza limite alcuno alla possibilità di arricchirsi.

Queste per sommi capi le principali disposizioni per la distribuzione gratuita delle terre del Canada centrale quali si leggono nelle leggi e nei regolamenti vigenti dello Stato (1).

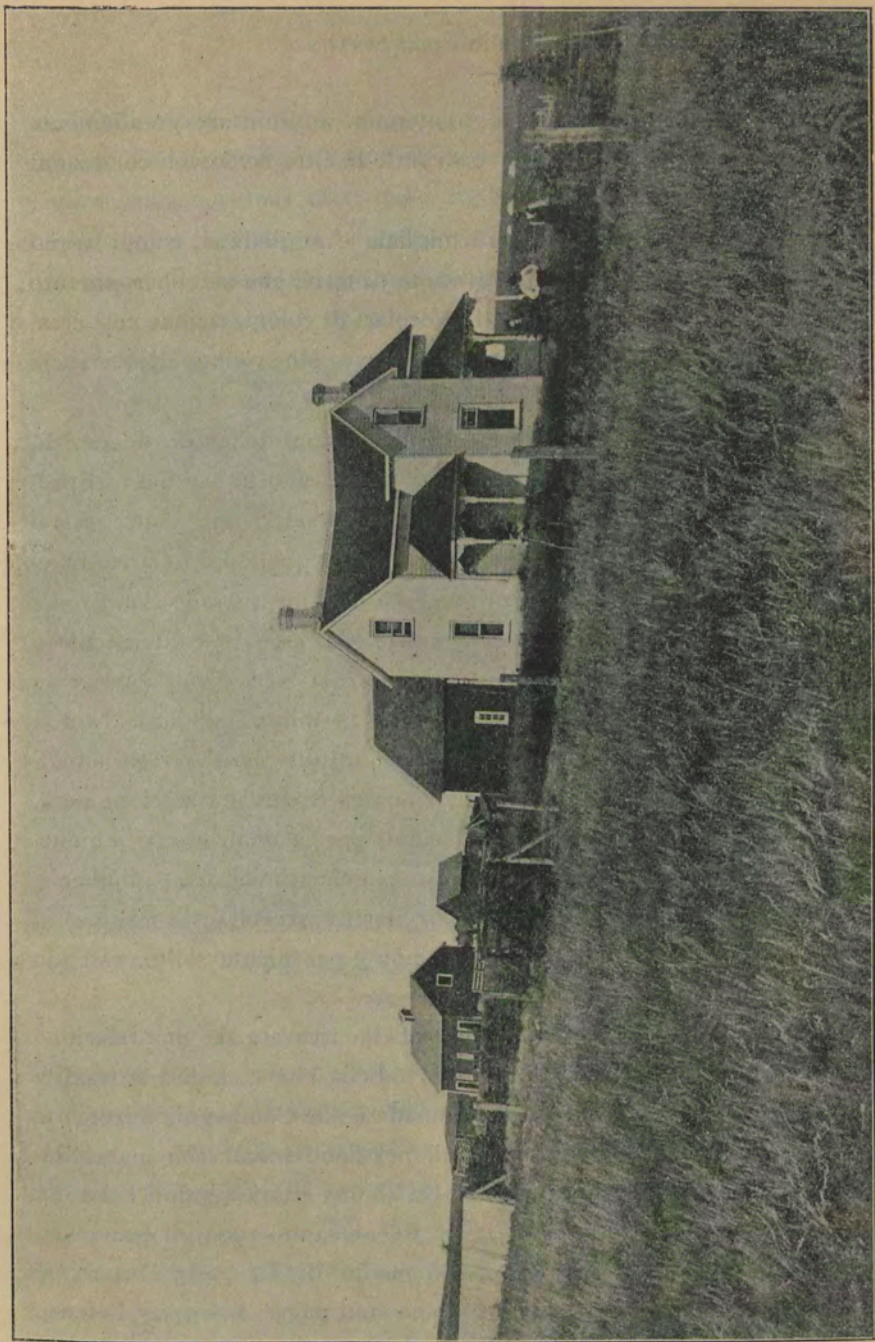
La concessione gratuita di 160 acri di terreno, con la possibilità di sceglierne altrettanti in più, entro una data area, fu per molta gente allettatrice; e infatti sullo sterminato territorio del Canada affluirono da ogni parte del mondo immigranti i quali poterono,

chiere in 36 sezioni, ognuna di un miglio quadrato. Ogni sezione è ripartita a sua volta in quattro poderi, detti *homesteads*, di un quarto di miglio quadrato ciascuno, pari cioè a 160 acri, circa ettari 64,72 nostri.

È naturale che questa simmetrica misurazione presenti grandi utilità nella distribuzione delle terre, ma sia del pari destinata a modificarsi in un remoto avvenire per le sperequazioni prodotte dalle accidentalità del suolo e dalla diversa produttività dei terreni e per i trapassi delle proprietà, ecc., ecc.

(1) Il testo unico contenente queste leggi e questi regolamenti in vigore dal 1° aprile 1909 è stato di recente pubblicato anche dal *Bollettino dell'Emigrazione*, edito dal R. Commissariato dell'emigrazione di Roma - anno 1912, n. 2.





Una fattoria nell'Alberta

specialmente in questo ultimo trentennio, approfittare grandemente di queste elargizioni di terre e di tutte le altre favorevoli condizioni che presentava il Canada.

In questi ultimi anni però migliaia e migliaia di coloni hanno preferito a questa concessione gratuita di terre, che avrebbero dovuto scegliere sempre più lontano dai focolari di colonizzazione così creati, hanno preferito dico, acquistare terre più vicine alle ferrovie esistenti o progettate.

Poichè indipendentemente dalle concessioni delle terre demaniali, traffico di terre praticato dai privati, si trovano in vendita o si possono prendere in affitto altre migliaia di poderi già concessi dal Governo a Compagnie private e in ispecie a quelle ferroviarie. Estimissimi anzi sono questi terreni concessi dal Governo alle Compagnie ferroviarie, lungo i percorsi delle linee da esse costruite, a titolo di sussidio per le spese di costruzione. Alla sola *Canadian Pacific Railway*, già citata, ne furono concessi 25 milioni di acri. Non è a dire come in breve tempo siano aumentati di valore i terreni situati lungo queste linee ferroviarie: una sana ed equa valorizzazione però, non prodotta da artificiali speculazioni, per le quali invece innumerevoli terre di altre nazioni transoceaniche di nostra conoscenza hanno improvvisamente visto elevare a cifre esorbitanti i loro prezzi nominali, mentre il loro valore reale non è per niente salito, essendo rimaste in buona parte incolte e deserte.

Gettando un'occhiata su una tabella ricavata da una relazione del Ministero Canadese dell'interno, tabella che ci indica le vendite dei terreni concessi dal Governo Canadese alle Compagnie ferroviarie dal 1893 fino a questi ultimi anni, possiamo toccar con mano l'incremento di questa valorizzazione. Da 48.685 ettari, venduti nel 1893 al prezzo medio all'ettaro di L. 36,30, nell'anno 1903 gli ettari venduti salirono a 1.579.081 al prezzo medio di L. 42,85 l'ettaro, e nel 1909 i 33.989 ettari venduti erano stati pagati L. 137,25 l'ettaro.



Negli ultimi tempi le maggiori Compagnie ferroviarie, visto il continuo aumento del valore delle terre, hanno diminuito le loro vendite, colla speranza di ritrarre un lucro maggiore quando la richiesta ognor crescente di terreno farà automaticamente elevare i prezzi; speculazione codesta che le autorità Canadesi hanno vivamente



Una foresta nell'isola di Vancouver

deplorato. Ma, ripetiamolo, nessuna meraviglia in noi nel constatare questo processo di valorizzazione che si svolge in modo per nulla anormale e mentre non impedisce che queste terre, le quali dalla vicinanza delle linee di trasporto traggono pur sempre la loro reale superiorità, siano accessibili alle borse dei coloni, assicura la contemporanea colonizzazione di tutte le terre ancor disponibili nel Dominio Canadese.

Abbiamo detto contemporanea questa messa in cultura delle nuove terre perchè appunto uno degli scopi che si prefissero i legislatori dell'*homestead* fu quello di creare una popolazione *sparsa* per tutto il vasto territorio. L'obbligo della residenza ha soprattutto contribuito a questo: mentre i coloni Canadesi venivano a mettere radici nei loro *homesteads*, godevano, forse inconsapevolmente, di tutti i vantaggi che da una buona distribuzione di essi nelle vaste campagne derivavano alla comunità. È noto che i vantaggi di una popolazione sparsa sono parecchi: la terra, dove essa prevale, vi è meglio coltivata, ed ivi non si riscontrano tutte le malattie morali e biologiche che caratterizzano le popolazioni agglomerate. Il Colajanni ha dimostrato nel suo *Manuale di Demografia* i grandissimi inconvenienti che arreca in diversi Stati l'agglomeramento della popolazione rurale in grandi centri.

Ma oltre l'istituto dell'*homestead*, un altro coefficiente del progresso agricolo di questo fortunato paese, che ebbe qui più che altrove fortuna, fu la creazione delle stazioni sperimentali d'agricoltura che da ventisei anni sono in fiore e sono ora state portate a nove. Lo scopo delle stazioni sperimentali è essenzialmente quello di fare delle esperienze in tutte le branche dell'agricoltura e dell'orticoltura e di pubblicare ogni volta i risultati di queste esperienze per farli conoscere ai coltivatori del Dominio. In altri paesi dove furono iniziate fondazioni simili, esse corsero facilmente il rischio di divenire accademie: questa istituzione nel Canadà ha invece più importanza di un ministero e la sua esistenza è non solo di grandissima utilità, ma ora anzi necessaria. Le stazioni sperimentali sono anzitutto diventate degli uffici di informazione, ai quali si rivolgono tutti i coltivatori, da tutte le parti del Dominio, per ottenere consigli nelle difficoltà che essi incontrano e nei problemi che essi non possono risolvere.

Migliaia e migliaia di coltivatori poi visitano ogni anno le stazioni sperimentali per darsi conto dei lavori da esse intrapresi e



quelli che non possono visitarle, ricevono in seguito a loro domanda le informazioni, le relazioni e i bollettini pubblicati.

Per non citare che qualche indice di questo ramo d'attività delle stazioni sperimentali basti rammentare che il numero delle lettere (1) ricevute nell'anno fiscale terminato il 31 marzo 1909 sorpassava le 100.000 e durante lo stesso periodo di tempo il numero dei rapporti e dei bollettini distribuiti era aumentato di parecchie decine di migliaia.

I dirigenti di queste stazioni si portano poi alle riunioni di coltivatori nelle differenti regioni del Dominio e là hanno occasione di dare spiegazioni più complete concernenti sempre tutti i rami dei loro lavori.

Se un compito simile sarebbe dappertutto utile, diventa di una somma necessità in un paese da colonizzare: nella fondazione di queste stazioni, lo scopo in vista era che esse rappresentassero il più possibile, quanto al suolo e al clima, la più gran parte delle terre destinate appunto alla colonizzazione, e nel programma dei lavori i dirigenti hanno in primo luogo fatto oggetto della loro attenzione quegli esperimenti che sembravano dover essere utili al più gran numero dei coloni che imprendevano a coltivare i loro *homesteads*.

E le conseguenze benefiche furono molte. L'esistenza delle stazioni sperimentali di agricoltura ha fatto sì che non solo ogni regione del Dominio avesse la sua cultura più adatta, ma tutto il vasto territorio avesse un'equa distribuzione di queste culture. La coltivazione su vasta scala di un unico prodotto come, ad esempio, fu ed è tuttora in parte il caffè per il Brasile, non sarebbe qui stata possibile.

I guai che avvennero nel paese delle *fazende* in causa di questa esagerata produzione del caffè con relativo deprezzamento, sono a

(1) Vedansi gli accurati *Rapports des fermes expérimentales* per l'anno 1910 (Ottawa, Ministero dell'Agricoltura).

noi purtroppo noti. In questi dissesti dei *fazendeiros* furono coinvolti pure i nostri connazionali che si erano dati a questa speciale e quasi unica produzione.

Qual meraviglia se con questi grandi istituti Canadesi che favorivano la buona colonizzazione del Dominio e ai quali dobbiamo aggiungere le grandi associazioni tra coloni produttori, i circoli agricoli e tutte le altre forme della cooperazione agricola, l'occupazione dell'agricoltore nel Canadá venga ad assumere, anche innanzi ai nostri occhi, una nuova e speciale importanza?

L'agricoltura infatti non è colà considerata come un lavoro monotono, al quale si dedicano solamente gli uomini di intelligenza limitata per guadagnare solamente il necessario per vivere, come purtroppo è in molti paesi di qua e di là dall'Oceano, ma invece la si considera come un'occupazione adatta anche all'esercizio di un'intelligenza superiore. Quale meraviglia ancora se proprio nel Canadá, con le istituzioni sopra accennate, ha potuto avverarsi il fenomeno, ampiamente documentato dal Pisani in un suo libro, che la maggior parte degli immigrati di questi ultimi anni si diede alla colonizzazione di quelle terre e vi riuscì, senza che fosse stata, prima di por piede nel Dominio, iniziata all'agricoltura?

#### LE INDUSTRIE ATTUALI DEL CANADÀ

Dopo l'agricoltura nel Canadá vengono per importanza le industrie, ma le industrie più legate ancora al suolo, le industrie estrattive. L'industria forestale, quella mineraria, la caccia nella Columbia inglese, la pesca sulle coste dell'Atlantico e del Pacifico costituiscono le principali fonti di ricchezza e i più proficui impieghi di mano d'opera nel paese dopo l'agricoltura. Siamo ancora in questo giovane Stato nel periodo di sfruttamento delle immense ricchezze del suolo. Le stesse industrie propriamente dette sono al servizio dell'agricoltura:



le manifatture principali sono quelle che hanno per scopo la lavorazione del ferro e dell'acciaio per gli attrezzi agricoli; la stessa industria dei trasporti ha finora avuto per sola e massima sorgente di lucro quella derivante dal trasporto dei raccolti agricoli, specialmente nelle provincie centrali e del nord-ovest.

Indubbiamente anche nel Canada ha modo di attuarsi la grande divisione del lavoro tra le provincie prevalentemente industriali e quelle puramente agricole. Quando si dice che il Canada è un paese agricolo si ha evidentemente riguardo alle provincie del West, soprattutto al Saskatchewan, all'Alberta, al Manitoba, alla British Columbia, il cui sviluppo fiorente e rapido è riposto unicamente sulla coltivazione del suolo; anche nel Canada però vi sono le provincie da più lungo tempo sfruttate, dove per l'appunto l'industria è più progredita, il Quebec e l'Ontario. Ausiliario efficacissimo di questo sviluppo industriale in quest'ultima provincia l'abbondanza della forza motrice (1).

(1) Ed è appunto per estendere alle provincie puramente agricole l'uso e la conoscenza dei prodotti industriali delle provincie orientali manifatturiere, che fu posta in atto l'iniziativa dei treni-esposizione. Apprendiamo infatti da un recentissimo rapporto del Regio Consolato di Montreal che furono inaugurati dei treni speciali che partendo da Montreal si recano nel West comprendendo nel loro itinerario buon numero di fermate, di una durata varia, secondo l'importanza della città o del villaggio attraversato.

Il treno è composto di parecchi grandi vagoni merci, appositamente forniti dalla *Canadian Pacific* e così ingegnosamente adattati ad uso di esposizione che l'unica cosa che ricordi trattarsi di un treno è lo spazio alquanto ristretto.

In ogni vagone venne lasciato libero, da un lato, un corridoio per i visitatori, mentre, dal lato opposto, si presentano, come nelle vetrine dei negozi, tutti i principali prodotti della industria nazionale. Ciascun espositore ha provveduto acchè la sua mostra venga resa più accessibile al pubblico da un suo impiegato esperto, pronto a dare tutte le spiegazioni necessarie ed a distribuire cataloghi e campioni.

Le mostre comprendono specialmente: mobili d'ogni genere, apparecchi fotografici, articoli di gomma elastica, automobili e bicikli, stoviglie, biscotti

Ora però nel campo dell'industria primeggiano per la quantità della mano d'opera impiegata, quella mineraria e quella dei trasporti ferroviari. A questi lavori si è principalmente indirizzata la mano d'opera immigrata dalle altre Nazioni, e che non era provveduta del capitale iniziale che è pur necessario per avviarsi con successo alla agricoltura.

I lavori nelle miniere sparse in tutto il Dominio, la costruzione di nuove ferrovie specialmente nel Canadà occidentale, furono proseguiti in questi ultimi anni con sì grande attività e la richiesta di mano d'opera fu tale che si dovettero perfino sospendere temporaneamente i regolamenti sull'immigrazione di data pur così recente, per facilitare l'ammissione nel dominio agli operai adibiti a quelle specie di lavoro. I lavori ferroviari e nelle miniere su questo vasto territorio hanno poi ancora determinato il sorgere di una specie di *gang-system*, hanno cioè dato modo a grandi compagnie di lavoratori che non hanno permanente residenza in alcun posto, di trasportarsi da un luogo all'altro per attendere a questi lavori, segnatamente quelli all'aperto (1), soggetti a essere così spesso interrotti per la rigidità del clima.

e confetture, macchine, calze di cotone, maglierie, filo, articoli di smalto per cucina, pianoforti, vetture, articoli chimici e farmaceutici, casseforti, articoli di rame e d'acciaio, estratti odorosi, pelliccie, tabacco, ecc., ecc.

Tale iniziativa canadese, conclude il rapporto del R. Consolato di Montreal, è degna di studio poichè essa, debitamente adattata alle diverse condizioni locali, potrebbe produrre buoni effetti anche in molti altri paesi, il nostro compreso, in cui, per una ragione e per l'altra, la conoscenza e l'uso degli articoli di produzione nazionale non sono diffusi quanto potrebbero e dovrebbero essere.

(1) Non tutti coloro che sono sotto la categoria di minatori sono adibiti ai lavori sotto terra; vi sono pure compresi gli sterratori addetti ai saggi del terreno minerario, i quali fanno la loro vita all'aperto (v. in proposito la condizione degli operai italiani nel distretto minerario di Cobalt - Ontario in *Bollettino dell'Emigrazione*, anno 1910, n. 13).



Tali lavoratori in questo periodo di sosta affluiscono ai quartieri d'inverno, Montreal e le altre città sul San Lorenzo, tendendo così a costituire ciò che finora il Governo Canadese ha sempre cercato di evitare, i dannosi agglomeramenti per i quali vanno famose le grandi città costiere dell'Atlantico nei vicini Stati Uniti.

Quali siano le condizioni di questi lavoratori adibiti ai lavori ferroviari e nei campi minerari, possiamo facilmente arguirlo fin d'ora.

La massima parte di essi è costituita di lavoratori grezzi, che devono lottare contro oligarchie operaie locali; i risultati di una simile lotta sono una inferiorità per quanto ha tratto ai salari, alle ore di lavoro e ai benefizi delle leggi protettive del lavoro.

Anche nel Canada, come in altri paesi di colonizzazione anglosassone che già abbiamo esaminato, l'operaio indigeno vede nel lavoratore straniero, e anche in quello italiano — e il più delle volte vede male — un concorrente temuto nei salari, un concorrente pronto a sostituirlo negli scioperi, un concorrente disposto a vendere il suo lavoro per qualunque mercede. Lo stesso Governo Canadese poi, sollecito nel proteggere e incoraggiare l'avviamento alla terra degli immigrati, pur riconoscendo la necessità ed utilità del lavoro di questi operai, non prodiga certamente ad essi la sua tenerezza. Disposto come abbiam veduto più su a mitigare temporaneamente la severità delle leggi d'immigrazione, pur di far fronte alla urgenza dei lavori, quando questi sono terminati e gli operai sono in soprannumero, volentieri si libererebbe da tutta la massa di questi lavoratori braccianti che non hanno volontà di stabilirsi come agricoltori sul suolo Canadese.

#### LE LEGGI SULL'IMMIGRAZIONE

Le condizioni del lavoro agricolo ed industriale nel Canada sono rispecchiate appieno nella legislazione sull'immigrazione. I due

fini propostisi da questa legislazione furono di impedire l'entrata nel Canada di elementi poco desiderabili, e tra questi, oltre a quelli compresi nell'ostracismo sancito dalla vicina Repubblica Federale, il Canada include pure, quantunque non lo proclami apertamente, i braccianti in genere che concorrono ad aumentare la congestione delle popolazioni nei centri urbani.

L'altro fine che si propose la legge, secondo i principî dominanti nel paese, fu quello di incoraggiare il colono laborioso e intelligente. E quanto in questo senso le leggi canadesi siano state favorevoli, l'abbiamo più su ampiamente esaminato.

Una politica però più restrittiva in materia d'immigrazione ebbe modo di imporsi recentemente.

Abbiamo sott'occhi il testo unico della legge 4 maggio 1910 relativa all'immigrazione, modificata con legge 4 aprile 1911, e in essa vediamo difatti aumentate le restrizioni riguardanti l'ammissibilità degli immigranti e accresciuto il potere discrezionale del Governo in questa stessa materia.

Già da parecchi anni era in vigore la disposizione per la quale si vietava lo sbarco nel Dominio a coloro che, oltre al danaro necessario pel trasporto ferroviario fino a destinazione, non possedessero 25 dollari in contanti. Questa prescrizione era per gli emigranti che si recavano al Canada nella stagione più propizia: tra il 1° marzo e il 30 ottobre, mentre dal 1° novembre a tutto febbraio gli immigranti dovevano possedere il doppio. Ora, questa disposizione, che non è affatto venuta meno, viene però secondo la recente legge su riferita, a essere suscettibile di maggiori restrizioni.

Dice infatti l'art. 37 che norme regolamentari emanate dal Governatore in seno al Consiglio dei Ministri potranno stabilire come condizione per il permesso di entrare nel Canada che gli immigranti abbiano a possedere del denaro per un ammontare il quale potrà variare secondo *la razza, l'occupazione o la destinazione* degli immigranti.



L'articolo seguente dopo aver ribadito nel primo comma la facoltà di vietare l'entrata nel Canada a persone non provenienti direttamente dal loro paese d'origine, aggiunge che questa facoltà può essere anche limitata a determinati porti d'entrata nel Dominio. E nel comma terzo dà facoltà ad un decreto o ordinanza governativa di proibire, quando lo creda necessario, per un determinato periodo di tempo o permanentemente, l'entrata nel Canada o in determinati porti, *di immigranti appartenenti a una razza che sia ritenuta inadatta al clima o alle esigenze del Canada, o immigranti di qualsiasi categoria, occupazione o qualifica determinata.*

Ognun vede quali poteri dia la legge in mano ai governanti contro talune determinate immigrazioni. E non è a ritenere che questo potere discrezionale tenda a proscrivere talune razze asiatiche, perchè le condizioni di ammissibilità di queste nel Dominio sono contemplate in leggi speciali; quindi ci è pur sempre lasciato l'adito a credere all'eventualità che quel potere discrezionale sia fatto valere contro talune immigrazioni europee: la nostra, se non ha avuto finora un palese e speciale ostracismo, potrebbe, in buona armonia colle leggi vigenti, esserne da un momento all'altro l'oggetto.

Essa è stata in questa contrada formata quasi esclusivamente di braccianti — genere di immigrazione invisibile a tutti nel Canada o appena tollerato — e ha sciaguratamente dato luogo al nascere di stolti pregiudizi, che solamente ora vanno cedendo il luogo ai più giusti e onorevoli apprezzamenti. Anche qui — anzi più nel Canada, che altrove si nutre un disprezzo per gli italiani del Mezzogiorno, anche qui si crede all'onnipotenza della *Mano Nera* e della *Maffia*, anche qui le statistiche ufficiali distinguono scrupolosamente tra l'italiano del Nord e quello del Sud. Pregiudizi la massima parte che si ripercotono nel trattamento fatto ai nostri lavoratori, alla loro condizione giuridica o di fatto, come vedremo or ora.

Ma se la legge inveisce così contro i lavoratori grezzi immi-

granti, deroga facilmente alle sue stesse disposizioni quando si tratta di persone che dimostrino di volersi in qualsiasi forma stabilire sulla terra. Così per queste persone non si applica col rigore voluto dalla legge la disposizione che richiede la provenienza diretta dai paesi d'origine o da quelli, di cui si è assunta la cittadinanza; per esse non si applica quella che esige, per essere ammessi nel Dominio, il possesso dei 25 dollari.

Comunque a noi ora importa di sapere come la nostra emigrazione sia riuscita a sorpassare queste barriere più o meno alte e quali condizioni essa sia riuscita a farsi e si possa in avvenire fare nel territorio del Dominio. Esaminiamo brevemente statistiche e fatti.

#### GLI ITALIANI EMIGRATI NEL DOMINIO

Un recente saggio di statistica della popolazione italiana all'estero pubblicato dal *Bollettino dell'emigrazione* (anno 1912, n. 1), assegna al Canada una popolazione italiana di 20.000 abitanti. Queste cifre approssimative furono fornite al R. Commissariato dal prof. Pietro Pisani nel maggio 1909: e furono calcolate con induzione ben ragionata, dal momento che il censimento ultimo risale solamente al 1901 ed esso, come d'altronde tutti quelli americani, lascia a desiderare per esattezza nei riguardi della nazionalità dei censiti. Indubbiamente dal 1901 la popolazione italiana è di molto aumentata, grazie alle ultime immigrazioni.

I dati relativi a queste ci sono forniti dalla Direzione Generale della Statistica e del Lavoro e sono desunti dai registri dei passaporti, tenuti dagli Uffici di pubblica sicurezza e non tengono naturalmente conto degli italiani immigrati nel Dominio da altri paesi che non siano l'Italia.

Anni	1901	1902	1903	1904	1905
Immigrati italiani nel Canada	3497	2951	2528	4748	5930



Anni	1906	1907	1908	1909	1910	1911
Immigrati italiani nel Canadà	10.032	10.436	5.988	8.786	10.209	9.094

Cifre codeste che dicono già di per sè quanto la nostra emigrazione al Canadà sia molto fluttuante. Anche qui essa è andata assumendo il carattere di temporanea ed è composta in massima parte dei lavoratori comuni che più di ogni altri risentono le conseguenze delle locali condizioni del mercato del lavoro e delle eventuali restrizioni regolamentari governative.

Abbiamo parlato dell'inferiorità in cui sono tenuti i nostri operai di fronte a quelli indigeni. Questi anche qui sono potentemente federati in Unioni professionali le quali prestano un'efficace assistenza a coloro che ne fanno parte. Gli operai dell'Unione lavorano solamente otto, nove ore invece di dieci come gli altri che non sono associati; maggiore è il salario che quelli percepiscono per l'*overtime* (1). Dove però questa protezione si esercita maggiormente è nel campo delle assicurazioni sugli infortuni, argomento questo che meriterebbe di essere trattato *ex-professo* in un solo articolo, ma sul quale dobbiamo ora brevemente indugiare. Premettiamo che l'infortunio dell'operaio sul lavoro nelle Americhe — e principalmente nel Canadà — deve essere studiato anche nel campo agricolo e non solo in quello industriale, dal qual punto di vista è esclusivamente considerato dalla scienza e dalle legislazioni europee. L'uso delle macchine applicato all'agricoltura nel Canadà ha accresciuto il numero e l'entità degli infortuni in questa professione.

Tali infortuni si attribuiscono oltre che alla maggior inesperienza che ha in generale l'agricoltore nel maneggio delle macchine in

(1) Il dott. Dante Viola, r. addetto di emigrazione a Montreal, ha dato sull'argomento interessanti notizie, esaminando le condizioni dei nostri lavoratori addetti ai campi minerari e ai lavori ferroviari (*Bollettino dell'Emigrazione*, anno 1910, n. 13).

confronto degli operai delle industrie meccaniche, anche al fatto osservato dai tecnici che le macchine agricole sono in generale meno provviste di apparecchi di sicurezza che non quelle delle altre industrie. Comunque c'è ancora un fatto che spiega la relativa frequenza di questi infortuni agricoli e che ha speciale importanza per il paese che esaminiamo; esso si riconnette al fatto più su osservato che l'agricoltore che va nel Dominio a dissodare e coltivare la terra, spesso proviene da altre professioni, di modo che la sua inesperienza aggrava il numero di questi rischi professionali.

Mentre in quasi tutti i paesi d'Europa si è già instaurato il principio che gli effetti economici dell'infortunio non debbano gravare sul salariato, o non solo su lui, ma anche sull'imprenditore o sotto la forma del rischio professionale o sotto quella dell'assicurazione obbligatoria, negli Stati Nord Americani vige ancora il vieto principio di attribuire l'indennità alla vittima dell'infortunio (o, se la disgrazia è fatale, ai suoi eredi) solamente nel caso che l'infortunio sia avvenuto per colpa dell'imprenditore; non solo ma la prova resta sempre a carico degli interessati ed è in molti casi di difficilissimo raggiungimento. Le leggi relative poi come d'altronde quasi tutte quelle in materia di legislazione sociale, non sono federali, ma lasciate all'iniziativa dei singoli stati o provincie (1).

Ma oltre a questa deficiente legislazione sociale in materia di infortuni, questa è ancora feconda di controversie, per quanto ri-

(1) Il principio che forma la base della legislazione operaia europea, cioè quello di addebitare gran parte delle conseguenze materiali dell'infortunio all'industria, è già contenuto nella legge di qualche stato americano, come quelli di Washington e New Jersey; nello stato di New York, una legge simile fu dichiarata incostituzionale circa due anni or sono.

Cfr. in proposito *Il diritto internazionale del lavoro* di S. Gemma - Roma 1912 — e *Gli Stati Uniti d'America e l'emigrazione italiana* di L. Villari - Milano 1912.



guarda il diritto dei parenti a percepire l'indennità se l'infortunato è perito. Si discute sul caso degli stranieri e dei nazionali e tra i primi su i residenti e i non residenti. È recente tra l'altro l'eco del caso Maiorano, sul quale fu attratta l'attenzione del pubblico e della Camera italiana, pochi anni or sono.

Ben poco può per migliorar la condizione delle cose in questa materia il diritto convenzionale. Questo ha avuto un'efficace attuazione in ordine all'emigrazione continentale: il trattato concluso recentissimamente colla Germania sancisce nei riguardi delle assicurazioni sociali disposizioni favorevoli agli operai italiani in Germania e agli operai tedeschi in Italia. Così un recente progetto di legge proposto dal ministro Nitti autorizza il Governo del Re a stipulare altre convenzioni internazionali relative alle assicurazioni operaie sulla base del trattamento corrispondente tra cittadini italiani e stranieri e nello stesso tempo autorizza ad escludere, per ritorsione, dai benefici della nostra legislazione sulle stesse assicurazioni i cittadini di quegli Stati che facciano agli italiani una condizione meno favorevole di quella fatta ai connazionali.

Ma non solo perchè non sono gli operai e gli agricoltori del Canada e degli Stati Uniti che vengono a offrire le loro braccia in Italia, ma perchè essenzialmente la legislazione di quegli Stati è ancora del tutto bambina in materia di assicurazioni obbligatorie, non si vede tanto presto quanto possano essere efficaci le trattative con questi Stati, proposte dal progetto di legge.

Nel Canada per ora constatiamo che troppe volte avviene che l'emigrato o la sua famiglia debba rinunciare all'indennità spettantegli, o cada nelle mani di faccendieri senza coscienza — e noi abbiamo avuto alcuni casi sotto gli occhi — che sfruttano la sua disgrazia, ghermendo il denaro lasciato in anticipo o una parte dell'indennità, oppure lasciando prescrivere i termini per l'azione giudiziaria, colla connivenza degli imprenditori.

Per ovviare a questi inconvenienti derivanti dalla inferiorità della mano d'opera nostra rispetto a quella locale, l'unico mezzo già altra volta da noi additato (1) e che non ci stancheremo mai di ribadire è di federare i nostri operai, stretti in società d'indole nazionale, al movimento operaio indigeno, che non solo è il vero arbitro del mercato di lavoro, ma è il solo efficace tutelatore dell'operaio in un paese dove tutto concorrerebbe a sfruttarlo in modo inumano. Ora su questa via si è già arditamente proceduto in luoghi non tanto distanti dal Canadà, nel Massachussets per esempio, dove un operaio autentico, il D'Alessandro fondava fin dal 1906 a Boston l'Unione dei lavoratori italiani, alla quale seguirono ben presto numerose altre società in tutto il rimanente Stato: società tutte strette alla Federazione Americana del Lavoro. Perchè non potrà così avviarsi il movimento operaio nostro nel Canadà?

Nel Massachussets l'Unione ha contribuito ad ottenere molte leggi protettive per gli operai: ad esempio, quella delle otto ore, quella proibitiva dell'impiego dei fanciulli e delle donne, sotto una data età e in determinate condizioni, quella che impone norme igieniche e preventive degli infortuni nelle diverse manifatture e va dicendo.

I nostri operai, che non appartenevano prima alle Unioni, non potevano godere di tali benefici, e mentre — e proprio il caso attuale del Canadà — gli sterratori unionisti, ad esempio, lavoravano otto ore e guadagnavano due dollari, l'emigrato nostro doveva lavorare dieci ore per il solo salario di un dollaro e mezzo.

Nella sola Boston vi sono ora Unioni italiane con un totale di 3000 lavoratori senza contare le numerose sezioni dei dintorni.

Nel Canadà agli stessi mali non si può opporre gli stessi rimedi?

(1) Cfr. La cooperazione economica tra i nostri emigrati (*Italica Gens*, ottobre 1911).



I NOSTRI NELL' OPERA DI COLONIZZAZIONE

Dopo aver alimentato la gran massa dei lavoratori braccianti, specialmente addetti ai lavori delle miniere e delle ferrovie — la nostra emigrazione al Canada ha provveduto le nascenti città di tutta una schiera di rivenditori, negozianti, piccoli commercianti in genere,



Un frutteto - Ontario

che s'incontrano dappertutto dalla Nuova Scozia sino all'isola di Vancouver sulla Costa del Pacifico. Sono specialmente numerosi nelle città di Montreal, Toronto, Ottawa, Winnipeg, Fort William, Calgary, ecc. Pochissimi sono invece tra i nostri quelli che hanno approfittato delle risorse agricole del Paese e si siano dati alla terra. L'Attolico dubita che così possano superare di molto il centinaio; il Pisani dimostra l'ottima riuscita di alcuni dei nostri, datisi all'agricoltura, ma anch'egli ne constata il numero troppo esiguo.

Ora perchè i nostri non riuscirono nella colonizzazione agricola canadese? La Società di patronato per gli emigrati italiani, fondata verso il 1902 da un gruppo di volonterosi nostri connazionali, residenti a Montreal e una delle più benemerite che esistano sul suolo americano, si proponeva di incoraggiare e di aiutare quegli italiani che volessero recarsi al Canada, con l'intento tra l'altro di cercare di avere per essi dal Governo del Dominio terreni adatti alla immigrazione italiana per scopi agricoli. Ma ben presto, dopo pochi anni di attività, la Società, che voleva far partecipi anche i nostri coloni immigranti delle grandi risorse della terra Canadese, alla quale accorrevano gli emigranti d'ogni paese, si trovò costretta a modificare i suoi scopi, e dovette rinunciare a richiedere dal Governo concessioni gratuite di terreno, perchè rarissimi furono gli italiani che vollero dedicarsi alla agricoltura, anche tra coloro che avevano sempre esercitato il mestiere del contadino in Italia (1).

La causa di questo? Il Dott. Vittorio Restaldi, segretario della Società, non esitava ad attribuirlo unicamente al clima freddissimo e alle enormi distanze degli *homesteads* dai centri abitati, condizioni queste non confacentisi ai coloni italiani. A noi pare che questa spie-

(1) La Società di Patronato per gli emigrati italiani di Montreal esplica ora la protezione dei nostri in tre forme distinte: colla Casa di rifugio, coll'Ufficio di assistenza e coll'Ambulatorio medico-chirurgico.

Nella Casa di rifugio gli emigranti di passaggio a Montreal hanno vitto e alloggio a buonissimo mercato e vengono così sottratti ai famigerati *boards* dove una stessa stanza contiene un numero eccessivo di letti, se pur è lecito chiamarli tali, ed ogni letto è diviso da quattro, cinque avventori contemporaneamente.

L'Ufficio di assistenza cerca di aiutare i nostri emigranti in tutti quei casi nei quali, per la nessuna conoscenza della lingua e delle leggi del paese, possono aver bisogno di chi li sostenga nei loro diritti, sia per esazione di paghe, sia per le facilitazioni sui rimpatri, sia per la spedizione di denaro. Dove l'Ufficio di assistenza rende utilissimi servigi è nel campo degli infor-



gazione non possa bastare: ben altre difficoltà ebbero a superare i nostri coloni e di tutte riuscirono vittoriosi. La causa generale anzitutto è che le risorse del Canada agricolo non furono subito e abbastanza conosciute in Italia. Quando noi arrivammo e studiammo il Canada, questo aveva già spalancato le porte alle immigrazioni agricole di altre nazionalità. Forti dell'eguaglianza di lingua e di costumi vi affluivano gli emigranti dell'Inghilterra e di altre sue Colonie; quelli poi, che dalla vicina confederazione, per le crisi economiche rinnovatesi con periodica regolarità, vi venivano numerosi, beneficiavano oltre che della lingua e dello spirito americani, anche dell'eguaglianza dei sistemi di cultura agricola.

E mentre proprio nel Canada per emigranti d'altra nazionalità si verificava su larga scala il caso che uomini nuovi all'agricoltura, appena posto il piede nel Dominio, si dedicassero con ardore alla cultura del loro *homestead*, ciò che loro era agevolato dai sistemi di cultura estensiva e dall'uso delle macchine agricole, i nostri contadini che vi capitavano, non avviati, non consigliati, lasciavano la cultura del suolo e si davano ad ingrossare le file dei lavoratori comuni, avviandosi ai lavori ferroviari e a quelli minerari: gli italiani del nord generalmente si dedicavano ai lavori interni delle miniere: quelli del sud ai lavori esterni di saggio e di sterramento. I guadagni erano abbastanza elevati; non badarono i nostri braccianti al lato fittizio dei loro guadagni; che essi cioè dovevano in cinque o sei mesi guadagnare tanto che bastasse per tutto l'anno: ai primi freddi, quando i lavori esterni rimanevano sospesi, essi si rifugiavano

tutti dal momento che nessun ufficio legale esiste finora presso il Consolato Generale di Montreal.

Nell'Ambulatorio medico-chirurgico, dove presta la sua preziosa opera l'egregio dott. Restaldi, vengono curati i nostri lavoratori, dei quali i casi più comuni di malattia sono affezioni degli organi respiratori e reumatismi articolari, occasionati dalla rigidità di taluni climi.

nei quartieri d'inverno, nelle grandi metropoli dell'est, e li consumavano generalmente i guadagni della buona stagione. Quelli che erano andati al Canada col proposito di diventare in pochi anni padroni di un appezzamento di terreno, si alienavano sempre più, tra le funeste allettative di queste città, dall'agricoltura.

Ecco quindi il *gang-system*, ecco le funeste conseguenze degli agglomeramenti che diedero motivo alla severità e alle restrizioni delle leggi, ecco la nostra emigrazione al Canada prendere subito il carattere di temporanea: erano per lo più uomini soli che, dopo qualche anno di lavoro manuale e durissimo ritornavano al loro paese.

Se fossero sorte allora iniziative private e pubbliche che avessero avuto di mira l'avviamento dei nostri alla terra, i nostri coloni avrebbero allora dimostrato qui, come altrove, di saper diventare dei coloni perfetti. Altrove in America si resero indispensabili e furono essi a *valorizzare* sterminate lande prima incolte: qui appena si fecero conoscere come agricoltori.

Il clima rigido? Ma anzitutto il clima del Canada non è omogeneo; anche qui vi sono zone di un clima mite: le regioni del Sud Alberta e del Sud Ontario, la provincia della Columbia inglese, che per la sua felice postura, permette la coltivazione dei frutti e degli ortaggi e di questi provvede altre provincie.

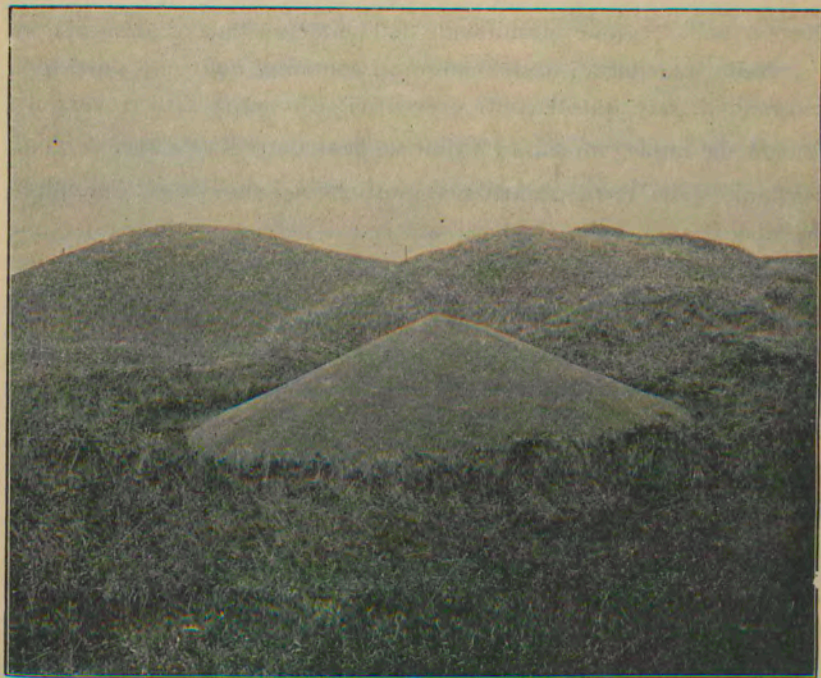
E poi se per l'italiano del sud il clima freddo era una sgradita novità, tale non poteva esserlo per l'italiano del settentrione, avvezzo a veder la neve spesso per parecchi mesi.

#### CONCLUDENDO

Volendo ora trarre qualche conclusione da quanto abbiamo su riferito in merito alle condizioni dell'agricoltura e dell'industria Canadese nei rapporti colla nostra emigrazione, teniamo subito a



dichiarare, per quanto riguarda le condizioni dell'agricoltura, che coll'affermare che per noi italiani il Canada fu conosciuto troppo tardi non vogliamo dire che ora siano scomparse tutte le possibilità di risorse, ma che esse sono attualmente diminuite. I fertili terreni gratuiti non si hanno poi ora certamente vicini alle vie di comuni-



La mietitura nel Manitoba

cazione o ai grandi centri abitati: anche qui abbiamo svariate forme di speculazione fondiaria che, pur non avendo nulla a vedere con quelle di cui ci dà costantemente saggio la Repubblica Argentina, tuttavia rendono sempre più difficile lo stabilirsi sul suolo Canadese a persone sprovviste di capitale.

Alcuni che si sono presi a cuore la colonizzazione del Canada

da farsi con mano d'opera italiana, hanno messo innanzi parecchie cifre per affermare la necessità di un capitale iniziale che il colono dovrebbe portare con sè per avviarsi con buon successo all'agricoltura Canadese. Così si parla di un minimo di 2000 dollari per la coltivazione estensiva nel Canadà Centrale; di 3000 dollari per la coltivazione dei frutti e degli ortaggi sulla costa Canadese del Pacifico o nella regione meridionale dell'Ontario vicina ai grandi laghi.

Nella generalità i nostri emigranti contadini non sono purtroppo in grado di fare questi conti preventivi. Chi potrà farli troverà nel Canadà da impiegare subito utilmente la sua attività e i suoi capitali, ricavando dalla terra profitti maggiori che nei suoi paesi. Per coloro che non si recano con i mezzi occorrenti per subito impiantarsi, e che aspirano a diventare in pochi anni anch'essi agricoltori-proprietari il miglior tirocinio sarà pur sempre quello del salariato agricolo: così potranno assuefarsi al clima, all'ambiente, ai nuovi generi di cultura, alla lingua. Certamente il salario del bracciante agricolo non è alto come quello di coloro addetti alle industrie e non sarà esso che consentirà forti risparmi, ma per contro è l'unico mezzo per arrivare allo scopo. Quando si parla agli emigranti italiani non si vuol parlare che agli ardimentosi.

Certo la classe degli agricoltori salariati, distinta da quella degli agricoltori proprietari esiste qui in limiti molto più ristretti che in altri luoghi per le ragioni più sopra accennate (coltura estensiva e uso delle macchine agrarie che riducono al puro necessario il lavoro umano) ma se il nostro colono saprà opportunamente alternare i suoi lavori con altri non strettamente agricoli, purchè non si lasci fuorviare dalla sua direttiva, la terra, potrà in pochi anni riuscire nel suo intento e avrà tutto l'appoggio dei governanti. All'uopo noi facciamo voti che la benemerita Società di Patronato per gli emigrati italiani di Montreal restauri tra i suoi fini quello di avviare i nostri alla terra, e con un ottimo servizio d'informazioni diffonda e spieghi



ai nostri contadini le opportunità del Dominio. Altre poi ne sorgano presto con questi intenti: l'ottima riuscita degli scarsi italiani dedicatisi finora all'*homestead* sia di incoraggiamento e di augurio.

Non eguali propositi e non eguali speranze nutriamo per una immigrazione maggiore dell'attuale di lavoratori comuni.

Appare per ora ancor lontano il tempo in cui il Canada, per il forte incremento demografico, sarà costretto a dare impulso alle sue industrie. Ai lavori ferroviari e delle miniere bastano gli operai attuali; intensificare allo stato attuale la corrente immigratoria di nostri lavoratori grezzi varrebbe per ora quanto aggravare i mali che noi abbiamo segnalati. E confermiamo questi nostri apprezzamenti, quantunque le Agenzie Canadesi di emigrazione proclamino che in talune zone del Dominio, come Calgary e Winnipeg, vi è lavoro per ogni categoria di operai. Agli inconvenienti più su accennati si aggiunga poi la deficienza nell'assistenza dei nostri: attualmente non esistono che un Consolato generale a Montreal e un altro a Halifax. Suppliscono in parte a questa deficienza nell'assistenza sociale e nazionale dei nostri emigranti i due Segretariati che l'*Italica Gens* ha costituito nelle provincie di Quebec e Ontario: l'opera del P. Caramello a Montreal e del P. Fortunato a Ottawa non hanno bisogno di essere ricordate su questa rivista che già ripetutamente ha dato i resoconti del loro attivo apostolato religioso e civile.

Non è quindi il caso di studiare ora il modo di indirizzare al Canada un numero maggiore di quello che vi affluisce ora di lavoratori comuni. La terra invece presenta ora buone opportunità, certamente migliori di quelle dell'Argentina.

Del resto nel fare propaganda per l'emigrazione nel Dominio, lo stesso Governo non solo consiglia, ma ammonisce: esso non desidera di porre in vista i grandi vantaggi che si ottengono immigrandovi, senza richiamare in pari tempo l'attenzione sulle probabili prove a cui ogni singolo emigrante dovrà andare incontro. A differenza di

tutti o quasi gli altri Stati transoceanici, che in un incremento della popolazione vedono il solo mezzo di progredire, nel Canada non si incoraggiano in alcun modo gli emigranti con promesse di una vita facile e di un rapido accumulo di ricchezze.

Sono gli stessi dirigenti la politica locale che lo affermano alto: a coloro che mirano a una vita di lusso con poco o nulla da fare si consiglia di non andare nel Canada. Il Dominio, e ci pare di averlo ora sufficientemente dimostrato, desidera unicamente che la sua popolazione sia accresciuta con elementi vogliosi di lavorare (e con preferenza la terra) e non avversi a far fronte con energia alle nuove condizioni di vita.

EUGENIO BONARDELLI

## IN ONORE DI UN APOSTOLO

L'alba del 5 giugno scorso salutava il Giubileo Sacerdotale del Rev.mo P. Giovanni Vogel, pallottino, parroco della Chiesa dei SS. Cuori di Brooklyn, New York.

Non siamo usi fare la relazione delle innumerevoli feste che si svolgono nelle nostre colonie in America. Esse per lo più si assomigliano, e qualche volta l'oggetto dei festeggiamenti potrebbe con ragione essere oggetto di pietoso silenzio.

Se noi parliamo delle feste che ebbero luogo in onore del Rev.mo Padre Vogel, è appunto perchè esse furono spontanee e ben meritate.

Nel giorno faustissimo, il degno Apostolo del Signore si vide attorno tre Vescovi, parecchi Monsignori, e la devota esultante folla de' suoi parrocchiani, tutti uniti nel pensiero di rendere onore al





Padre GIOVANNI VOGEL, della P. S. d. M.

Sacerdote integerrimo, al padre amoroso del popolo, al benefattore generoso del povero.

Non per fare una vana apologia, che turberebbe la profonda modestia del festeggiato, ma per compiere un dovere, e perchè il suo esempio sia di stimolo e d'incoraggiamento a tutti, noi diremo di quest'Uomo del Signore, delle sue virtù e dell'opera sua. E per questo ci basterà tratteggiarne la vita.

Padre Vogel, come dice il suo nome, non è italiano, è bavarese, e unisce nella sua tempra la rigida inflessibilità del dovere e le attrattive di una intelligenza alta e geniale e di una amabilità generosa di cuore.

Egli entrò giovane nella famiglia del Venerabile Pallotti e per necessità di eventi, che fu a noi providenziale, visse in ambiente italiano, che informò l'anima sua a sentimenti di schietta italianità.

I suoi superiori gli affidarono ben presto cariche importanti, che egli coprì degnamente, portando ovunque la giusta misura di giudizio e di azione da cui derivarono tante opere utili e belle.

Nel Brasile e nell'Argentina P. Vogel lasciò memoria, che sarà perenne, di attività e di bontà generosa.

Ma è specialmente a Brooklyn, nella regione *Hamilton*, che il suo nome resterà in benedizione.

La Chiesa monumentale da lui eretta è certo una delle più belle chiese italiane degli Stati Uniti.

P. Vogel ha dato vita ad un circolo che ora è fiorentissimo, per la gioventù italiana. Esso ha sede in appositi locali, ed è modernamente arredato, e fornito di una biblioteca, ecc.

Per merito di P. Vogel funziona da molti anni a Brooklyn un Segretariato del Popolo, ora federato all'*Italica Gens*, e dal quale il popolo italiano di questo quartiere ha vantaggi grandissimi.

P. Vogel esercita un grande ascendente sulle classi agiate, che hanno di lui, ben a ragione, la più alta stima. Per conseguenza le



sue opere non mancano di aiuto. È veramente un vasto e nobilissimo apostolato di cristiana carità e di azione sociale questo esercitato dal Padre Vogel, colla più generosa, colla più completa abnegazione.

A lui pertanto la parola. Nel resoconto del suo segretariato P. Vogel scrive:

« Il totale dei casi passati per mano nostra in questo Segretariato durante l'anno 1911, è quanto segue:

« Fu scritto per 165 bambini di orfani di italiani per metterli negli orfanotrofi cattolici; per 16 bambini da fare uscire dagli orfanotrofi; per far adottare bambini orfanelli da 11 famiglie.

« Furono mandati 53 ammalati negli ospedali; procurato dottori e medici in 32 casi; rimpatriati per l'Italia perchè ammalate o povere 49 persone; aiutate con denaro e viveri e raccomandati all'altrui carità 135 famiglie.

« Corrispondenze per le pratiche 1200.

« Un Padre della Chiesa fu appositamente impiegato per visitare le famiglie e gli ospedali e fare le pratiche necessarie ai singoli casi.

« Il Rev. Padre Giuseppe Gleisner, P. S. M. ed io, aiutati dalla Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, abbiamo prestato tutto l'anno l'opera nostra a pro' di questi connazionali della Parrocchia.

« Spero di poter meglio ancora stabilire nell'anno nuovo il Segretariato. Oramai i fedeli hanno capito che il sacerdote cattolico è il loro padre ».

A questo laconico resoconto noi possiamo aggiungere che le sue cifre sono al di sotto del vero; giacchè P. Vogel, esattissimo nelle cose sue, è piuttosto trascurato nel registrare il bene che fa.

Ma i beneficiati e gli ammiratori, tutto ricordano e ricambiano con grato animo. E quest'uomo di Dio lo vide e lo sentì nella folla che lo circondava il giorno delle Feste Giubilari.

Era infatti una folla di beneficiati che testimoniavano delle sue opere sante.

Egli celebrò la sua Messa d'argento, mentre tre Vescovi, fra cui quello di Brooklyn vi assistevano. Dodici monsignori e uno stuolo di sacerdoti venuti da molte parti gli facevano corona. Mandarono la loro adesione, insieme ad augurî e congratulazioni il Cardinale Gibbons di Baltimore ed il nuovo Delegato Apostolico degli Stati Uniti, l'Arcivescovo Mons. Bonzano.

Il vasto tempio, per quanto fosse giorno di lavoro, era gremito di popolo. Dall'alto della tribuna un bello ed armonioso coro di cinquanta voci, eseguiva con rara maestria la Messa giubilare.

Con robusta ed ornata frase disse il discorso di circostanza il Rev. D. Molino. Per il festeggiato ebbe pure alte parole di elogio lo stesso Vescovo di Brooklyn, che aveva portato alla solennità delle feste la sanzione dell'autorità a tutta l'apostolica opera di P. Vogel.

Monsignore Arcivescovo alla fine del suo discorso riserbava a tutti una ben gradita sorpresa. Egli lesse un telegramma del Papa, nel quale il Sommo Pontefice mandava felicitazioni all'impareggiabile Padre Vogel, concedendogli la facoltà di impartire la Benedizione papale al suo popolo.

Il festeggiato chiuse la bellissima funzione, rispondendo all'indirizzo del suo Vescovo, del quale gode intera la confidenza e la stima. Le sue parole furono l'espressione dell'anima sua modesta e disinteressata, e rivelarono nella sua pura luce l'uomo che in mezzo alla gloria dell'applauso, si volge a Dio, e ripete la frase biblica: *Non nobis, Domine, sed Nomini tuo da gloriam.*

G. G.

---



## IN CERCA DI LAVORO

(DAL NOSTRO SEGRETARIATO CENTRALE DI NEW YORK)

A chi si contentasse di esaminare certi fenomeni solo alla superficie sembrerebbe che le giuste proporzioni tra causa ed effetto siano, per lo meno, grandemente alterate. Come, per esempio, spiegare il fatto che una piccola agenzia di collocamento, povera e perfino lurida a guardarsi, arricchisca il padrone fino al punto da permettergli il lusso di una automobile? Tuttavia, una seconda osservazione richiamerebbe al pensiero uno dei principii di psicologia pratica più ovvii: che, cioè, tra tutte le imprese umane, le più facili a prosperare son quelle la cui vita si basa sugli istinti elementari della nostra natura, primo tra tutti quello di conservazione. Corollario: la necessità di trovar lavoro, perchè questo istinto si appaghi. Dati dieci, o venti, o centomila stomaci vuoti, pronti a tutti i sacrifici, pur di trovar qualcosa da fare e un pane per cibarsi; dato un galeotto, o alcune dozzine di galeotti (per fortuna, i galantuomini son sempre in maggioranza), pronti a trafficare moralità e giustizia, e trarre vantaggio dalle altrui sventure, sparisce l'apparente sproporzione tra causa ed effetto a cui accennavo.

La vita e lo svolgimento dell'industria (chiamiamola così) delle agenzie di collocamento al lavoro negli Stati Uniti non ha paralleli nella storia dell'emigrazione, ed ha poca rassomiglianza con la medesima *industria*, presente, negli altri paesi. Si consideri, tra l'altro 1° fino a qual punto la vita del paese dipende dal regolare sviluppo delle industrie; 2° in che alta percentuale la mano d'opera è costituita di sconosciuti e nuovi arrivati; 3° come la concorrenza acuta, sia industriale che operaia, tende sempre più, da un lato a sostituire all'uomo la macchina, e dall'altro ad aumentare la disoccupazione;

e si potrà comprendere l'inflessibile necessità e l'eccezionale sviluppo di un istituto che metta a contatto padrone ed operaio nei loro reciproci bisogni. Quanto alla terza considerazione, che è, dopo tutto, il fattore più grave del fenomeno, noto di passaggio che non è facile dare un'idea accurata sullo stato vero della disoccupazione, neppure in un periodo economicamente breve; statistiche al riguardo son fornite periodicamente dalle *Labor Unions*, ma queste, evidentemente, non illuminano il problema che in parte.

È facile, quindi, immaginare, quali e quante possibilità, sia in bene che in male, vadano connesse con un'agenzia di collocamento al lavoro; e si può anche spiegare come, in breve spazio di tempo, qualche nostro emigrato passi da umile lavoratore a notevole coloniale. Come tutte le imprese umane, quando condotte sulle linee di stretta onestà, quella del collocamento potrebbe recar fortuna solo dopo lavoro lungo, duro e paziente; a chi, poi, voglia fare man bassa di certi scrupoli, essa offre speciali opportunità per arricchirsi presto.

Come il *banchista*, l'agente di lavoro è frutto delle contingenze. Una larga percentuale di coloro che portano qui i loro sogni perirebbero di fame senza questo anello di congiunzione tra capitale e lavoro; egualmente, molte industrie sarebbero a metà paralizzate, se le agenzie non fornissero loro mano d'opera relativamente al bisogno. La conseguenza è che l'agente si trova in posizione di raccogliere doppio frutto da una condizione economica. Padrone ed operaio lo riguardano molto spesso come un angelo salvatore; la disgrazia è che questo angelo, egualmente spesso, scarta certi principii di vita civile, e, pur di guadagnare quel che il semplice emigrato chiama, con termine pittoresco, *bossatura*, non ha ritegno di esporre l'operaio al pericolo di una svariata serie di tribolazioni. Sono pagine di dolori che la storia dell'emigrazione moderna ha registrato, e non sempre, francamente, ad onore del nome italiano; rifare questa storia



sarebbe lungo e, d'altronde, non insegnerebbe nulla a coloro che dell'emigrazione hanno una conoscenza anche superficiale. I miei connazionali emigrati sanno che non esagero, e queste linee non sono per loro; è per gli italiani residenti in patria che scrivo. Quelli che, sotto l'influsso del sogno, salperanno per questa terra di molti disinganni, ricorderanno, almeno, di essere stati già preavvisati, qualora cadessero vittime di qualche vampiro.

\*  
\* \*

Le agenzie di collocamento potrebbero dividersi in tre classi: di commercio, di servizio domestico e di mano d'opera. Con le agenzie della prima classe i nostri emigrati hanno poco o nessun interesse. Procurano — o lascian credere che procurano — impiego a contabili, stenografi, rappresentanti, ed altri addetti ai vari rami dell'attività commerciale. All'ingenuo capiterà, un bel giorno, di leggere in uno dei grandi quotidiani della metropoli un avviso-*réclame* come il seguente: « Cercansi subito: 1° stenografo in ufficio legale, venti dollari per settimana; 2° rappresentante per casa di tessuti, quaranta dollari per settimana e commissione; 3° altre posizioni con alti stipendi. Presentarsi o scrivere ». Naturalmente, questi impieghi fan parte del beato regno dei miti, nè l'agente ha alcuna speranza che essi diventino mai realtà; ma, tanto, un certo numero di pesci abbocca. La differenza, poi, tra il presentarsi e lo scrivere sta in questo: se l'ingenuo si presenta, gli accadrà, prima di ogni altro, di dover fare anticamera con una dozzina di altri merli che lo hanno preceduto e che, come lui, attendono la fortuna di un'udienza privata col dispensatore di impieghi. Quando il suo turno viene, è ricevuto dall'agente con un sorriso così dolce, che è prova apodittica di sincerità, è invitato a sedersi e.... Cerca un impiego? Ma certo; felicissimo, anzi, di averlo tra i clienti. Già, bisogna che egli si faccia

cliente; il che vuol dire riempire un certo modulo in cui, previo il pagamento di una tenue somma (per lo più cinque dollari) egli, il cliente, gode, per un anno, il privilegio al vasto servizio di informazioni e connessioni che la casa mantiene con le principali ditte commerciali del paese e dell'estero. Dica in quale ramo intende impiegarsi, e lasci il resto a lui, all'agente. Ben inteso, la tenue somma che egli anticipa serve per il disturbo di dover prendere le necessarie informazioni preliminari; la tassa di agenzia la pagherà, poi, quando avrà l'impiego; se questo è stabile, la tassa consisterà in qualcosa come il dieci per cento sulla paga del primo mese; altrimenti, a convenirsi. Quanto al posto..... bene, torni tra una settimana, chè qualcosa ci sarà, senza dubbio. Dopo la settimana, gli si dice di ritornare tra dieci giorni; e così via, fino a che egli sia stanco, o si accorga del gioco. In ambo i casi, ha lasciato qualcosa del suo all'agente.

Se, poi, l'individuo, domanda informazioni per lettera, riceve in risposta una lunga lista di impieghi in attesa di chi li occupi, e con paghe da far spalancare gli occhi. Una breve lettera, estremamente melliflua, spiega come qualmente l'agenzia ringrazia dell'attenzione prestata all'avviso-*réclame*, e prende la libertà di accludere *una lista parziale* di impieghi che essa è pronta ad offrire. La lista parla da sè, ecc.; che cosa, dunque, si attende, ecc.; è un male, è quasi un delitto rimanere in ozio, quando vi sono simili posti da occupare, ecc. ecc. Può darsi che l'individuo, per un resto di buon senso, indovini un po' che vi è dell'inganno, per lo meno, dell'esagerazione, e non risponde alle lusinghe. Allora altre lettere più incalzanti, con altre liste più succulente; e così di seguito, fino a che, sia per ingenuità, sia per l'impellente bisogno di trovar qualcosa da fare, il merlo si lascia prendere. Anni or sono, una di queste agenzie, costituita in società per azioni, prese quartiere in uno dei punti più cospicui di Broadway. Il suo motto era *brain brokers* (me-



diatori in cervello): aveva un'armata di stenografi e dattilografi continuamente al lavoro; manteneva una costosa *réclame* in quasi tutti i giornali della metropoli; era, o annunciava di essere, un ufficio di collocamento per impiegati di alta classe, insegnanti, direttori di ufficio, capi di fabbriche, ecc. Quando fallì, con un *deficit* di circa duecentomila dollari, risultò che la casa trafficava in rasoi svedesi fabbricati negli Stati Uniti dal suocero del direttore.

Le agenzie della seconda classe, quelle, cioè, che impiegano in maggioranza persone dedite al servizio domestico o di *restaurants*, *hôtels*, ecc., sono state, in questi ultimi anni, oggetto di varie investigazioni, con conseguente legislazione. Tutta la scala cromatica dell'astuzia e perversità umana è stata percorsa da truffatori a mezzo di queste agenzie. È appunto per il tramite di esse che fiorisce in gran parte il così detto traffico delle schiave bianche. Migliaia di povere fanciulle in cerca di pane onesto sono attratte da *réclame* giornalistica negli uffici di collocamento, dove fanno conoscenza con delle *amiche*. Queste amiche son chiamate, nel gergo del mestiere, *procurers*, ossia specie di sensali incaricate di procurar fanciulle per case di mal affare. Girano dovunque vi sia probabilità di far bottino di anime ignare, per i grandi negozi, nelle ville pubbliche, nelle sale da ballo, ecc.; ma il loro campo più produttivo è sempre l'ufficio di collocamento. Qui le arpie avvicinano le sventurate, fingono di simpatizzare con la loro mala fortuna, offrono loro qual cosa in regalo, le invitano a casa. È facile conquistare, con tali mezzi, la fiducia di chi è in bisogno; e le mal capitate fanciulle che cadono sotto l'influenza di tali mostri passano invariabilmente nel baratro e spariscono. Da un'inchiesta fatta recentemente a Chicago risultò che, in quella città, tremila sventurate sono ogni anno immolate ad una delle ipocrisie della presente società. Tutto ciò non è possibile che si compia senza la connivenza più o meno diretta dell'agente. Anni or sono, l'Associazione femminile detta *Woman's Municipal*

*League* organizzò una larga inchiesta di tali agenzie, inchiesta da cui venne alla luce una serie di fatti raccapriccianti pubblicati, in seguito, in volume da Miss Frances A. Kellor, direttrice. E l'esposizione fredda ed imparziale di uno stato morbosco, attraverso il quale passava la vita industriale del paese quindici anni or sono, e da cui ora è uscita appena in parte. Il libro, disgraziatamente è esaurito, nè vi è molta speranza che ne venga fuori una nuova edizione.

Dove, poi, si è addirittura predato sull'emigrante è nelle agenzie della terza classe che, d'ordinario, impiegano braccianti per costruzioni ferroviarie, miniere, ecc. Per una specie di istinto campanilista, la vita dell'emigrante si svolge in gran parte tra i suoi *paesani*; l'agente, quindi, è il protettore naturale, il consigliere indispensabile degli emigranti di un dato villaggio d'Italia. Importa per loro le specialità *del paese*: riceve e conserva la loro corrispondenza; spedisce, quando li spedisce, in patria i loro risparmi; disbriga perfino delle pratiche di carattere ecclesiastico; infine, procura loro il lavoro. Questa ultima parte si svolge in una maniera molto semplice. L'agente assolda lavoratori per una o più società ferroviarie, per cui percepisce una tassa sia dall'impresa che dall'operaio. È inutile ripetere qui le svariate frodi commesse a danno del lavoratore, perchè troppo note. È noto, per esempio, che l'agente stesso divide la tassa con il così detto *foreman*, ossia, specie di capo-squadra della Ditta; quindi, più operai egli manda al lavoro, maggiore il profitto per entrambi. La conseguenza è che l'operaio paga la tassa (ordinariamente due dollari) e, senza alcun serio motivo, viene licenziato dopo una settimana, dopo un giorno, perfino dopo un'ora. È tipico il caso di un nostro connazionale che, quando il suo contabile gli riferiva uno stato di affari poco soddisfacente, chiamava al telefono il soprintendente della ferrovia per cui egli procurava mano d'opera, pregandolo di licenziare un centinaio di uomini, chè egli era pronto a mandargliene altrettanti nuovi.



\*  
\* \*

Quando si considera che l'agente di collocamento assume una triplice responsabilità, ossia, verso l'operaio, in quanto ha l'obbligo di non esporlo ai pericoli a cui accennavo sopra, verso la Ditta, in quanto s'impegna a fornirle operai abili, e verso la società in generale, poichè da un razionale funzionamento delle agenzie di lavoro dipende in gran parte l'equa distribuzione della mano d'opera, sorge spontanea la domanda, che cosa abbia fatto la legge per tutelare interessi così gravi; come, cioè, le leggi regolino la vita delle agenzie di collocamento.

Che per mezzo delle agenzie non si raggiunga lo scopo di una razionale distribuzione della mano d'opera è generalmente ammesso, e potrebbe anche desumersi dal fatto della istituzione degli uffici di collocamento gratuiti, mantenuti col denaro pubblico in molti Stati dell'Unione. Fino a qual punto, poi, questi uffici raggiungano lo scopo suddetto, non potrei dire con certezza, ma il fatto che essi aumentano in numero di anno in anno, prova non solo che essi rispondono ad una vera necessità, ma che i risultati del loro lavoro sono soddisfacenti.

La legislazione sulle agenzie private di collocamento, come, in genere, la legislazione operaia, comincia negli Stati Uniti in un periodo molto recente, ed è tutt'ora imperfetta. Fino al 1905, solo quattordici, ossia meno di un terzo, degli Stati dell'Unione, avevano inserito nei loro statuti qualche legge inadeguata; nel 1910, questi Stati erano ventiquattro; ed anche al presente, quattro Stati, cioè quelli del Maryland, Michigan, Nebraska e West Virginia, non hanno alcun provvedimento di legge speciale a riguardo delle agenzie. Si ricordi che il Governo federale non ha alcuna autorità di legiferare sulle agenzie private di collocamento; simile presunzione sarebbe antidemocratica e per lo spirito e per la costituzione politica del

paese; e ciò non ostante una forte corrente di opinione pubblica, che vorrebbe uniformare ed accentrare in Washington il potere di far leggi sulla pubblica salute. Non rimane, quindi, che l'autorità statale e quella, che da essa deriva la sua forza, municipale. Dove l'agente riceve la sua licenza dall'autorità statale, questa viene, ordinariamente, rilasciata dal Commissario del Dipartimento di Lavoro; dove, invece, egli la riceve dall'autorità municipale, essa vien rilasciata dal sindaco, o, come negli Stati del New England, dai *townsmen*, specie di consiglieri comunali. Il primo metodo è evidentemente preferibile, come quello che solleva il potere di rilasciare la licenza al di sopra delle influenze politiche locali, che in Stati democratici raggiungono spesso effetti perniciosissimi. La tassa per la licenza varia secondo gli Stati e, in alcuni Stati, secondo l'importanza del luogo; da due dollari l'anno negli Stati del Massachusetts e New Hampshire, essa va fino a cento dollari nel Minnesota; oltre di che, diciassette Stati, compreso il Distretto di Columbia, richiedono dall'agente una cauzione che va da 250 dollari (Oklahoma) a 5000 dollari (Illinois, Idaho). Le leggi limitano, generalmente, la licenza ad una data località dello Stato, salvo a cambiarla dietro permesso dell'autorità competente. Dove le leggi mostrano di più la loro deficienza è nel richiedere dall'agente garanzia circa il suo carattere e la sua moralità: solo quattro stati (Illinois, New Jersey, New York e Pennsylvania) ed il Distretto di Columbia esigono dall'agente un certificato di moralità. In caso di contravvenzione, la maggior parte degli Stati infliggono la revoca della licenza, una multa che varia tra i dieci e i cinquecento dollari, o una pena variante fra trenta giorni e un anno di carcere.

Il cliente è obbligato a pagare una doppia tassa, quella di iscrizione, che va da uno a cinque dollari, e quella regolare, che è varia, ma per lo più ammonta al dieci per cento sulla paga del primo mese. Un provvedimento molto importante è quello che vieta all'a-



gente di esigere denaro od oggetti di valore, oltre alle due tasse sopra menzionate; tuttavia, in molti Stati questo provvedimento non esiste.

Che la legge obblighi l'agente alla restituzione delle tasse, qualora egli non procuri al cliente l'impiego entro un dato termine, è ovvio. La difficoltà rimane nel caso in cui l'operaio, come già accennavo, è licenziato dopo breve tempo e senza una causa attendibile. È su questo punto che l'operaio viene quasi sempre frodato, ed è qui dove la legge è del tutto deficiente. Solo quattro Stati (Illinois, Maine, Massachusetts e New Jersey) obbligano l'agente a restituire le tasse qualora l'operaio, senza serio motivo, venga licenziato entro un termine che varia da sei a dieci giorni.

Per ragioni di moralità, le leggi di molti Stati proibiscono di aprire agenzie presso luoghi in cui vendonsi liquori, come di mandar persone a lavorare in case di cattiva fama, di usar falsa *réclame* nei giornali, ecc. Tutto sommato, la legge più perfetta pare sia, finora, quella dello Stato di New York, a cui, poco a poco, si vanno uniformando quelle degli altri Stati.

Le condizioni non son così tristi oggi come vent'anni addietro; dal caos non siamo usciti, ma della luce si è fatta, e molta. Il tempo in cui si mandavano i nostri italiani alla costruzione di ferrovie nel Sud e nell'Ovest, con la tremenda alternativa di sottomettersi a trattamenti brutali o lasciarsi massacrare dai negri; in cui gli operai erano spediti ad un supposto luogo di lavoro, e vi trovavano, invece, una lurida birreria in cui, tra il whisky ed i bagordi, erano costretti a spendere l'ultimo soldo, quel tempo è passato per non più ritornare. A che cosa sia dovuto il miglioramento, non è difficile indovinarlo. In una democrazia in cui l'oro impera onnipotente, e i rappresentanti dell'ordine sono proverbialmente venali, le leggi, come tali, hanno poco o nessun potere, per quanto esse si moltiplichino: *corrupta república, plurimae leges*. Nel caso nostro, gli

agenti son quasi sempre in rapporto con volgari politicanti e con la polizia, ed in tal modo potrebbero facilmente eludere la legge. Il miglioramento è dovuto, piuttosto, ad un generale risveglio di responsabilità morale; la forza della pubblica opinione, in un paese democratico, è immensamente più grande della legge. Anche tra le nostre colonie si va formando una certa corrente di pubblica opinione, e di questo, francamente, il merito spetta in gran parte alla stampa. I nostri giornali coloniali hanno gravi difetti, e purtroppo, non manca chi li metta in pubblica mostra. Ma, quando si ricordi che l'ambiente ed il suo prodotto reagiscono l'uno sull'altro, si conchiuderà che la nostra stampa, con tutte le sue colpe, non potrebbe essere migliore di quel che essa è.

C. CRISCI.

## ALCUNI INDICI DEL MERCATO DEL LAVORO NEGLI STATI UNITI

(DAL NOSTRO SEGRETARIATO CENTRALE DI NEW YORK)

*Dalle relazioni pervenuteci dal Segretariato Centrale dell'Italica Gens in New York sulle condizioni economiche della Confederazione Nord Americana nello scorso mese di Settembre, stralciamo alcune notizie più particolarmente interessanti per i lettori di questo bollettino. Le condizioni delle industrie e dei commerci, e i sintomi che si manifestano nel loro sviluppo, sono indici determinanti per trarre previsioni circa le opportunità o meno per i nostri lavoratori di emigrare a quel paese. Previsioni intorno alle quali per vero non possiamo non rimanere alquanto perplessi per varie ragioni: e prima di tutto per l'avvenire prossimo a cagione delle imminenti elezioni presidenziali negli Stati Uniti, che certo produrranno, come al solito, un periodo di arenamento in buona parte della vita industriale, con le conseguenti ripercussioni di disagio econo-*



*mico nelle classi lavoratrici. Ma più specialmente ci sembra aver motivo di diffidenza circa il futuro di tanti nostri emigranti agli Stati Uniti pel fatto che, come da queste note può rilevarsi, si continua a constatare quella cattiva distribuzione degli emigranti, specialmente negli Stati dell'Est, di cui più volte pariammo, e che l'Italica Gens ha fatto oggetto di studio e provvedimenti particolari, la quale producendo urbanismo e disoccupazione ne rende ogni giorno più difficile la vita.*

Non è facile formarsi un'idea esatta del presente stato commerciale ed industriale del paese. Le opinioni al proposito sono molto varie, da quella di un beneficiario della tariffa protezionista, che giorni sono, consigliava i *reporters* della metropoli di ridere in faccia a chiunque dicesse che le attuali condizioni economiche sono prospere, a quella degli organi commerciali e finanziari, i cui articoli portano titoli come i seguenti: (traduco letteralmente) « l'attività abbonda »; « l'Europa acquista farina in grande volume »; « mano d'opera scarsa »; « movimento dei grani enorme », ecc., ecc.

Fra le informazioni così varie crediamo poter accertare qualche fatto:

### **Agricoltura ed industria**

Le notizie sulle condizioni dei raccolti agricoli sono assai soddisfacenti: peraltro, mentre ai primi di Settembre si preannunziavano nei bollettini di Washington raccolti di cereali senza precedenti, e forti raccolti di cotone, tali previsioni debbono essere assai ridotte secondo le ultime informazioni: il gelo ha danneggiato il grano turco nel Nebraska e nei due Dakota; il tempo arido ha recato danno ai raccolti del cotone in alcuni Stati del Sud. Nel South Carolina le campagne sono state molto danneggiate dalla pioggia che ha ritardato il raccolto del cotone; lo stesso dicasi del Tennessee, della Georgia e dell'Alabama. Nell'Arkansas si attende una grande quantità di riso, ma il cotone è stato danneggiato dalla siccità e dal verme. Buone informazioni giungono dalla Luisiana circa il raccolto del riso, del cotone e del granturco. Nel Texas il raccolto è molto abbondante, ma, causa la mancanza di mano d'opera, si teme che non si riesca a metterlo in salvo prima che esso venga danneggiato dalle piogge.

Le società ferroviarie cominciano già a deplorare una grande deficienza di carri-merci, mentre quelle costruttrici di carri e locomotive ricevono ordini sempre superiori alla loro capacità produttiva.

Durante il mese di Agosto si ebbero 1020 fallimenti, un numero superiore perfino a quello dell'Agosto 1908. Ma occorre notare, prima di tutto, che i fallimenti riflettono una condizione passata, non presente; in secondo luogo, i 1020 fallimenti dello scorso Agosto furono per l'ammontare di circa 15 milioni di dollari mentre i 1006 dell'Agosto 1908 furono per la somma di oltre 25 milioni di dollari (1).

Le condizioni delle industrie, in generale, sono buone quasi dappertutto; molto attive nel Massachusetts e nel Wisconsin; ma a New York, poco soddisfacenti; in alcuni stati del Sud, come la Georgia, il South Carolina e Texas, le industrie procedono molto lentamente.

Nel Massachusetts, causa la grande deficienza di carbone, si nutre qualche timore per lo sviluppo futuro delle industrie; nell'Illinois, le fabbriche sono assediate da ordinazioni e vi è anche un gran movimento nel mercato del carbone; lo stesso dicasi di Pittsburg, Pa.

L'industria della costruzione edilizia è ottima dappertutto, eccetto nella città di New York, dove si mantiene quasi stagnante, e in quella di Chicago, dove una recente legge restrittiva ne ha molto arrestato il progresso.

Il mercato monetario è molto forte, a causa del grande bisogno di denaro contante negli Stati dell'Ovest e del Sud, dove esso viene spedito in grande ammontare durante i raccolti di Settembre e Ottobre. Per questa ragione la Borsa di New York è rimasta quasi inattiva durante l'ultima quindicina.

### **Distribuzione degli immigranti**

In questi giorni abbiamo avuto un'altra prova della illogica e casuale distribuzione degli emigranti. È risaputo che, mentre negli stati dell'Est vi è sempre una considerevole percentuale di disoccupati in quasi tutti i rami dell'industria, in quelli dell'Ovest e del Sud non si riesce mai a trovare

(1) Per una più completa statistica dei fallimenti durante i primi nove mesi dell'anno corrente 1912 negli Stati Uniti, veggansi le tabelle allegate al presente articolo, nelle pagine 342 e 343.



operai sufficienti al bisogno, specie nei mesi estivi. Orbene, un recente bollettino, pubblicato dal *Bureau of Census*, calcola ad oltre otto milioni gli immigranti negli Stati Uniti durante il periodo che va dal primo Gennaio 1901 al 15 Aprile 1910; dei quali almeno cinque milioni si presume siano rimasti nel paese. Di questi, 3.852.662, ossia il 78 o/o si sono stabiliti negli Stati in cui è più frequente la disoccupazione, e quindi, meno si sente il bisogno di nuovi arrivati. La distribuzione, per sommi capi, è la seguente:

N. 2.155.772, ossia 43,1 o/o, negli Stati atlantici del centro (New York, Pennsylvania e New Jersey).

N. 1.012.417, ossia 20,2 o/o negli Stati N. E. Centrali (Ohio, Indiana, Illinois, Michigan, Wisconsin).

N. 684.473, ossia 13,7 o/o, negli Stati del New England (Connecticut, Massachusetts, Rhode Island, New Hampshire, Maine, Vermont).

N. 1.147.436, ossia 22,9 o/o nei rimanenti 30 Stati.

Si vede, dunque, che questo della distribuzione degli immigranti è un problema che le forze sociali attualmente all'opera sono incapaci a risolvere, e che la così detta agglomerazione urbana accenna per ora tutt'altro che a diminuire. Se ne cercano le cause un po' dappertutto; ma non pare che esse siano, realmente, qualcosa molto più elementare di quel che si crede? La natura umana stessa, per esempio, la quale cerca quell'ambiente in cui le sue necessità possono essere più facilmente appagate? Ecco qui Sir George Reid, commissario inglese nell'Australia (un paese la cui democrazia tocca il socialismo), il quale è venuto in questi giorni a New York per dirci qualcosa dell'urbanesimo di laggiù agli antipodi. Il *New South Wales*, per esempio, che per estensione uguaglia la Francia e l'Inghilterra messe insieme, ha 1.700.000 abitanti, di cui 650.000, ossia oltre il 38 o/o sono a Sidney, la capitale. Eppure, ci avevano sempre detto che gli italiani del Sud erano i soli a fomentare le agglomerazioni.

### Il costo della vita

Intanto, il costo dei viveri sale in modo allarmante, specie quello delle carni. Siamo, forse, alla vigilia del giorno in cui la carne, come finora ha qui costituito il nutrimento ordinario del popolo, diverrà un lusso, come in altri paesi. Inchieste, resoconti e raccomandazioni sul caro-viveri vengono fuori in numero e varietà straordinari; chi ne trova l'origine nell'aumentata produ-

# FALLIMENTI negli Stati Uniti d'America durante i primi nove mesi dell'anno 1912

## Carattere dei Fallimenti e ammontare delle Obbligazioni

STATI	Manufatturieri		Commerciali		Bancari		Vari		Totale 1912		Totale 1911	
	Num.	Debiti (Dollari)	Num.	Debiti (Dollari)	Num.	Debiti (Dollari)	Num.	Debiti (Dollari)	Num.	Debiti (Dollari)	Num.	Debiti (Dollari)
	Alabama . . . . .	17	412.605	132	922.607	2	252.920	6	970.248	155	2.305.460	127
Arizona . . . . .			20	97.787	1		1	2.394	21	100.181	23	184.264
Arkansas . . . . .	21	759.409	117	852.636	1	2.500	4	494.981	142	2.107.026	124	3.063.070
California . . . . .	112	753.850	380	2.053.612			9	167.930	501	2.975.392	458	3.250.793
Colorado . . . . .	23	140.243	118	1.121.675	3		11	132.805	152	1.394.723	128	1.452.766
Connecticut . . . . .	67	1.377.693	199	1.026.915	1	592.000	7	18.101	273	2.422.709	163	1.051.644
Delaware . . . . .	6	215.957	18	74.104			1	4.000	25	295.061	9	18.592
Florida . . . . .	22	572.880	125	978.453			5	91.424	152	1.642.757	122	1.337.555
Georgia . . . . .	45	1.393.195	263	3.372.978	3	226.736	4	40.463	312	4.806.636	223	2.944.499
Idaho . . . . .	6	48.561	63	273.348	2	179.500	2	3.600	71	325.509	49	1.066.839
Illinois . . . . .	184	1.776.000	474	3.566.112	4	131.200	33	965.800	691	6.307.912	749	11.442.523
Indiana . . . . .	77	1.696.613	252	1.494.711	2	200.000	13	276.932	343	3.468.256	255	3.648.895
Iowa . . . . .	36	716.200	150	764.464	3	421.000	7	184.000	193	1.664.664	152	1.474.012
Kansas . . . . .	21	1.102.708	135	698.268	1	40.000	8	363.487	164	2.164.463	274	1.327.799
Kentucky . . . . .	24	485.592	178	1.177.167	1		3	208.151	210	1.870.910	124	1.999.839
Louisiana . . . . .	12	1.726.541	104	1.439.139	1	1.750.000	8	841.665	119	4.007.365	105	1.149.708
Maine . . . . .	28	645.212	85	621.824	3		3	74.168	116	1.341.204	100	725.367
Maryland . . . . .	52	1.058.564	98	588.647	15		15	319.474	165	1.966.685	149	1.855.379
Massachusetts . . . . .	238	4.209.085	317	2.201.270			41	459.458	596	6.869.813	423	2.914.128
Michigan . . . . .	31	878.469	121	833.157	2	183.703	6	13.128	158	1.724.754	187	3.113.609
Minnesota . . . . .	69	739.918	159	1.308.143	3	122.479	1	18.273	199	2.066.334	169	4.748.888
Mississippi . . . . .	7	776.652	178	1.028.609	1	253.000	3	80.988	188	1.886.249	74	715.043
Missouri . . . . .	69	795.988	285	2.349.838	11		11	422.413	365	3.568.239	348	3.900.812
Montana . . . . .	1	3.000	24	206.846					25	209.846	95	750.165
Nebraska . . . . .	13	42.375	100	798.954	4			10.453	117	851.782	98	696.568



Nevada . . . . .						11	135.800				11	135.800	11	63.560
New Hampshire . . . . .	6	67.544	14	33.988		14	33.988				20	101.532	12	66.020
New Jersey . . . . .	101	1.725.369	174	2.444.186		174	2.444.186				285	4.387.630	147	3.050.267
New Mexico . . . . .	1	980	18	151.534		18	151.534		10	218.075	19	152.514	11	138.000
New York . . . . .	725	19.975.578	966	11.016.346		966	11.016.346		2	224.951	1804	38.875.339	1489	33.061.001
N. Carolina . . . . .	16	739.463	141	745.593		141	745.593		2	146.000	158	1.485.856	136	2.460.461
N. Dakota . . . . .	1	7.926	39	482.515		39	482.515		4	10.300.000	40	490.441	55	441.656
Ohio . . . . .	184	3.043.016	305	2.978.082		305	2.978.082		4	10.300.000	509	6.927.178	536	8.118.045
Oklahoma . . . . .	22	332.408	238	1.446.318		238	1.446.318		3	50.104	263	1.828.830	223	1.480.583
Oregon . . . . .	41	691.287	144	1.020.621		144	1.020.621		7	74.435	192	1.786.343	80	870.497
Pennsylvania . . . . .	287	10.452.630	776	7.486.963		776	7.486.963		41	1.591.500	1104	19.531.093	965	14.918.866
Rhode Island . . . . .	31	344.609	61	285.676		61	285.676		2	8.727	94	639.012	90	727.614
S. Carolina . . . . .	8	596.137	89	1.031.805		89	1.031.805		2	353.645	97	1.627.942	60	708.212
S. Dakota . . . . .	2	15.500	34	375.265		34	375.265		2	120.000	36	390.765	38	359.380
Tennessee . . . . .	33	528.600	221	1.089.016		221	1.089.016		2	136.000	261	2.066.516	255	1.602.828
Texas . . . . .	38	437.479	417	3.654.498		417	3.654.498		2	52.000	468	4.292.407	264	2.279.922
Utah . . . . .	4	19.000	46	327.622		46	327.622		1	2.500	51	349.122	49	491.819
Vermont . . . . .	18	115.606	24	120.919		24	120.919		1	4.712	43	241.237	28	154.876
Virginia . . . . .	41	1.259.350	196	1.408.744		196	1.408.744		4	138.966	241	2.807.060	237	2.919.041
Washington . . . . .	65	1.570.124	227	1.522.608		227	1.522.608		4	275.382	304	3.368.114	272	4.630.055
W. Virginia . . . . .	18	635.623	109	482.886		109	482.886		3	450.000	131	1.291.009	79	2.360.725
Wisconsin . . . . .	25	723.668	114	826.389		114	826.389		4	50.000	141	1.564.274	128	1.517.395
Wyoming . . . . .	1	1.550	21	151.972		21	151.972		1	6.900	23	160.422	9	112.856
District of Columbia	20	182.555	43	576.357		43	576.357		6	42.082	69	800.994	43	543.392
TOTALI . . . . .	2839	65.693.312	8523	69.646.987		8523	69.646.987		63	20.905.254	454	18.204.061	11816	153.544.360
														9944
														138.865.620

**OSSERVAZIONI:** Aumento nel numero dei fallimenti: 16,9 o/o — Aumento nell'ammontare delle obbligazioni: 9,1 o/o.

Distribuzione del numero dei fallimenti per gruppi di tre mesi: (Gennaio-Febraio-Marzo) 1912: 4828 - 1911: 3985 — (Aprile-Maggio-Giugno) 1912: 3489 - 1911: 3076 — (Luglio-Agosto-Settembre) 1912: 3499 - 1911: 3883.

Fallimenti rispetto ai vari Stati: Stati in cui vi è aumento 40; Stati in cui vi è diminuzione 8.

Percentuali rispettive al carattere dei fallimenti: Manifatturieri 24,2 o/o - Commerciali 72,1 o/o - Bancari 0,5 o/o - Vari 3,3 o/o.

zione dell'oro, chi sostiene che il caro-viveri è compagno inseparabile della prosperità, chi lo chiama il figlio primogenito della tariffa produttiva e dei *trusts*. In questo *sport* degli economisti, il popolo vede una sola cosa di reale: privazione di tutto ciò che rende la vita degna di essere vissuta, per far fronte a quelle necessità la cui soddisfazione mette il primo, e forse il solo, limite tra la vita e la morte. Quali saranno le conseguenze per questo giovane paese, pochi si arrischiano a pronunziarsi, perchè pochi amano di fissare lo sguardo nell'oscuro.

Ed affinché si abbia una idea della gravità della situazione, riassumo un resoconto pubblicato ultimamente dall'Ufficio del Lavoro annesso al *Department of Commerce and Labor*, del Governo Federale. Nel 1911 il rincaro del fiore di frumento era del 8,2 o/o su quello del 1907; il prezzo delle uova del 8,7 o/o; quello del latte del 11,6 o/o; quello dello zucchero del 12,6 o/o; quello della carne di vitello del 19,0 o/o; quello del maiale del 20,9 o/o. — Paragonando i prezzi del 1911 a quelli dei dieci anni decorrenti dal 1890 al 1899, si hanno le seguenti percentuali nel rincaro: fiore di frumento 27,9 o/o; zucchero 11,9 o/o; latte 32,7 o/o; carne di vitello 38,6 o/o; lardo 45,3 o/o; uova 50,2 o/o; polli 51,6 o/o; carne di maiale 70,3 o/o.

Il non lungo periodo di 22 anni che va dal 1890 a tutto il 1911, non è che un continuo ed allarmante salire di cifre, le quali raggiungono il *climax* nel 1910; dal fiore di frumento, che è salito del 16 o/o, al porco affumicato che è salito del 104,4 o/o, mentre tra i due estremi vanno notati il lardo 47,5 o/o; la carne di pollo 47,5 o/o; le uova 49,8 o/o; il latte 32,2 o/o; lo zucchero 19,7 o/o. Il costo complessivo dei generi di necessità nel 1911, supera del 20,1 o/o quello del 1906 (il famoso anno della prosperità nazionale), del 25,8 o/o quello del 1902, del 46 o/o quello del 1899, del 54,8 o/o quello del 1896. Quando si considera che, in eguali proporzioni, è salito il costo degli oggetti di vestiario e quello delle pigioni, si domanda che cosa abbiano fatto o stiano facendo coloro su cui, direttamente o indirettamente, ne resta la responsabilità, perchè il popolo riesca a sopportare il grave peso; più praticamente, si domanda se la paga dell'operaio sia stata avanzata di pari passo col costo della vita. La risposta a questa domanda, rivelante un fatto doloroso di cui dovremmo arrossire un po' tutti, spiega, in gran parte, l'attuale fase di scontento generale che attraversa questo paese, il paese della ricchezza.

Settembre 1912.

C. CRISCI



ALL'ITALICA GENS, dalle Americhe <sup>(1)</sup>

Da **Sierra de las Minas** (Cordova) il Rev. Emilio Picchiottino, parroco di quella colonia, nostro aderente, ci invia la seguente relazione sull'andamento dei lavori minerari della locale Compagnia di miniere *Sierra de Minas*, favoritagli dal sig. Ingegnere Cesare Melis, addetto ai lavori della medesima.

## RELAZIONE DELL'INGEGNERE CESARE MELIS

*Limiti ed estensioni.* — La Sierra de las Minas confina al Nord colla vasta pianura che si estende fra la Sierra de Capr. e la Sierra di Cordoba, ad Est colla pianura compresa fra la Sierra de las Minas e la Sierra de Cordoba, a Sud con altra pianura che entra nella Provincia di San Luis, ed a Ovest coll'altra pianura che va a finire colla Sierra de Chepes.

La Sierra de las Minas dista dalla stazione ferroviaria più vicina (stazione Tello) 30 chilometri, e vi è in comunicazione mediante un cammino carrozzabile abbastanza comodo. Il paese più vicino alla Sierra de las Minas, è denominato Ulapes, popolato da circa 400 anime, è situato al piede della Sierra e dalla parte Est.

La lunghezza totale della Sierra è di circa 80 chilometri e la larghezza media di 12 chilometri. Tutta la Sierra è popolata e la

(1) I numeri 6 a 9 del Bollettino essendo stati interamente occupati dalla relazione del Sac. Capra sugli italiani nell'Australia, pubblichiamo in ritardo, in questo fascicolo, alcune relazioni, e altre pubblicheremo nel fascicolo prossimo, pervenuteci dal nostro fiorentino Segretariato centrale di Buenos Ayres, da vari mesi zelantemente tenuto dall'Avv. Costantino Provera.

maggior parte degli abitanti sono indigeni che piantano la loro residenza vicino a qualche sorgente o bacino d'acqua (presa) per poter abbeverare i loro animali nel tempo della siccità. Gli abitanti sopra menzionati non sono adatti ai lavori delle miniere e si occupano solo dell'allevamento di bestiame, così che la mano d'opera più importante ci è somministrata da braccia straniere e specialmente italiane.

*Clima.* — Il Clima è temperato d'inverno ed un po' caldo d'estate. Il termometro raramente scende a zero, e difficilmente sale ai 38 centigradi. Il vento raramente lascia di spirare in queste regioni nell'estate, mentre d'inverno poche volte soffia. D'inverno piove raramente, mentre d'estate vengono dei grandi acquazzoni che dan luogo ad impetuosi e grandi torrenti.

L'acqua è un po' salmastra, però giammai produce il minimo disturbo ed è quindi potabile.

*Giacimenti minerari.* — In tutta la Sierra si sono scoperti circa 60 filoni di quarzo aurifero che danno un tenore medio che oscilla fra 10 grammi e 30 grammi d'oro per tonnellata di minerale; alcuni contengono anche dell'argento in proporzioni invariabili. Si sono scoperti recentemente altri filoni di calanina (carbonato di zinco) e di carbonato di piombo; questi ultimi giacimenti furono trovati lungo la costa occidentale della Sierra dove appaiono i calcari metalliferi.

Questa regione fra breve sarà di grande importanza anche per la estensione specialmente dei minerali di zinco, che molto scarsi sono stati fino ad ora in tutta la Repubblica.

Molti dei filoni sopra menzionati raggiungono delle proporzioni considerevoli; alcuni misurano fino a 200 metri in direzione per una potenza di 1 metro e sono capaci di produrre 80 tonnellate di minerale al giorno con un tenore di 20 grammi d'oro per tonnellata.



Tutti i minerali auriferi giacciono nel granito ferruginoso, e quest'ultimo trovasi disseminato in tutta la Sierra, la cui ossatura principale è costituita da granito ordinario con bande di micascisto, serpentina, ecc.

La direzione della Sierra è più o meno Nord-Sud e quindi il suo asse principale è parallelo a quello della *Cordillera de los Andes* ed a quello delle altre Sierre che si estendono qui nei dintorni.

*Lavori in corso.* — Si può dire che tutti i lavori che attualmente sono in corso consistono in lavori di preparazione; lavori che per il momento vanno lentamente e che fra breve faranno dei progressi per motivo dell'acquisto di perforatrici e macchine d'estrazione fatto dalla Società in questi ultimi tempi. Attualmente il personale occupato nelle nostre miniere raggiunge un centinaio di operai e fra un mese lo aumenteremo a 200; e così man mano che i lavori andranno prendendo sviluppo si aumenterà allo stesso tempo il numero dei lavoratori.

Attualmente ai lavori più importanti sono addetti gli italiani, cosicchè i sorveglianti, minatori, armatori, ecc., son tutti italiani, tranne pochi spagnuoli, occupati pure loro come minatori. Gli italiani esistenti in questo momento sui lavori sono in numero di 20, e gli altri son del paese ed occupati come *peones* (manovali).

Non è da consigliarsi la emigrazione di *peones* verso questa regione, poichè quelli del paese, come tali, ci prestano buon servizio con un salario relativamente basso (*pesos* 1,50 per giorno).

Quasi tutti gli italiani lavorano a contratto e guadagnano, liberi di tutto, i loro 150 *pesos* per mese.

*Trattamento dei minerali.* — Ci troviamo in un periodo di prova pel trattamento meccanico dei minerali auriferi. A questo scopo la Società acquistò poco tempo fa una batteria di 10 pestelli mossi da macchina a vapore per la triturazione e polverizzazione dei minerali.

I minerali, dopo che sortono polverizzati dai pestelli, sono condotti per mezzo di una corrente d'acqua sopra 4 tavole di amalgamazione, dove l'oro si deposita e forma amalgama col mercurio.

Questo nuovo impianto meccanico dà buoni risultati, ciò che certamente spingerà l'egregia Società all'acquisto di nuove e potenti macchine pel trattamento di una grande quantità di minerale. Di modo che fra breve tempo ci troveremo in condizioni di poter occupare qualche migliaio di operai, poichè si presenteranno una gran quantità di lavori importanti per lo sviluppo, la coltivazione e la preparazione dei singoli lavori interni ed esterni di questi importanti giacimenti minerari.

Suppongo, Rev.do Picchiottino, che con questi dati abbia abbastanza per dare una prima idea dell'importanza di questi giacimenti auriferi e sempre mi troverà disposto a darle nuovi dettagli in caso di bisogno e pronto come italiano ad aiutare i nostri buoni connazionali, dato che i nostri lavori prendano il dovuto sviluppo.

CESARE MELIS, Perito minerario.

\*  
\*\*

**Da Arteaga** (Santa Fè), il Sac. Angelo Gritti, parroco di quella colonia, aderente all'*Italica Gens*, ci scrive:

Da quasi un anno sono Segretario di questa grande Federazione in quest'umile colonia di buoni italiani, ma sinora non ho scritto niente pel Bollettino della *Italica Gens* su questa colonia: ho visto nell'ultimo numero alcune lettere di altri Sacerdoti che io conosco ed ho avuto piacere che mi abbiano preceduto nell'esempio.

Arteaga è una piccola colonia ma assai antica.

I primi abitanti, buoni trevisani e qualche lombardo dovettero lottare e difendersi e talvolta fuggire dagli Indii; però son cose di



trent'anni fa. E questi primi son quasi i soli che possiedono un pezzo di terra.

Dopo vennero dei belgi, che però dopo sparirono, perchè non potevano vivere. Circa otto o dieci anni vi fu una invasione di marchigiani, delle belle provincie di Ancona e Macerata. Essi vanno alla ventura. Una buona metà non sa nè leggere nè scrivere. Vanno in un campo, pagano quel che vuole il padrone, in una libretta si nota tutto il necessario che comprano e poi, alla fine d'anno, se è bello il raccolto *fanno pace*, se è brutto devono lavorare un altro anno mangiando molta erba e lesinando col pane perchè il negoziante non gli dà tante volte neppure il necessario per mantenere i bambini, e se si ammalano, che crepino. E pur troppo tali negozianti in gran parte sono pure italiani. Queste cose son la pura verità, ed abbiamo avuto occasione di vederle l'anno passato, in cui non avemmo nessun raccolto.

L'anno scorso s'incominciò a introdurre l'idea di una Cassa Rurale, e di una Cooperativa.

A dicembre si doveva formare: però essendo mancato il raccolto del lino e del frumento, i coloni si raffreddarono. Solo nel marzo si ebbe la sua costituzione, si provvide una macchina per sgranare il *mais* e incominciò coll'aprire un po' di credito ai lavoranti. Perchè si deve sapere che qui il negoziante strozza. Quando è il momento del raccolto, ad esempio, è necessario avere qualche soldo per pagare i raccoglitori, ed anche tante volte succede che, quando scadono gli affitti del campo, il colono non ha pronto il denaro. Allora egli va dal negoziante: Signor N. mi presti tanto, per esempio, trecento pesos — Sì, come no? risponde l'altro, però se mi vendi tanti quintali di *mais*, per esempio mille, però al prezzo che piace a me, ecc., ecc., ed il povero colono strozzato vende a quei patti, ed in ultimo alla liquidazione, zero via zero è sempre zero; e il padrone del campo si arricchisce e compra altri campi, il negoziante fa le mi-

gliaia di *pesos* e se ne va, ed il povero colono resta lì fermo senza speranza di tornare ai patrii lidi, perchè non avrà mai i soldi per fare il viaggio. Ci sono delle buone eccezioni però; ma in generale i marchigiani sono in queste poco consolanti condizioni.

Può darsi che la Cassa Rurale aiuti un poco; però ancora è bambina. Non parliamo poi delle basse vendette dei negozianti contro gli aderenti a queste Casse Rurali.

Niente meno veda un poco cosa succede.

Son 60 coloni che pagano il 20 per cento netto o il 25 per cento lordo del raccolto; essi non hanno contratto: si presenta il padrone e dice: quest'anno in vista della buona raccolta tutti pagheranno il 25 per cento netto, cioè disgranato e messo nei sacchi; e si presenta quando è già nel monte comune.

Si è dovuto costituire una lega di difesa fra questi coloni. E chi sa come andrà a finire con questi sistemi.

Si dice che il Governo italiano proibì l'emigrazione per tante ragioni; io proibirei solamente l'emigrazione, e specialmente per questo: che il colono non è assolutamente tutelato, e tutti lo prendono in giro, e se non muore di fame muore di rabbia. Vale la pena di vivere al campo come animali segregati dal consorzio umano, senza poter dare conveniente istruzione ai figli che vengon su completamente alfabeti, in tane dove in Italia non si porrebbero nemmeno gli animali, colla certezza di non aver mai due soldi di proprio, e di ingrassare padroni e negozianti che sfruttano rubando a man salva? Qui in Arteaga è questo lo stato ordinario delle cose. Possono ben ringraziare Dio questi sfruttatori che i poveri coloni perseguitati, conservano una profonda rassegnazione; perchè altrimenti io credo che qualche rivoluzione per motivi economici sarebbe già scoppiata (1).

(1) La lettera è del 12 giugno, antecedente di poche settimane all'inizio degli scioperi agricoli avvenuti nella Provincia di Santa Fè.



Questi buoni coloni corrono alla Chiesa a cui tutti hanno, come si suol dire, posto un mattone: la chiesa è ancora in costruzione, però il più è fatto, e speriamo fra non molto di poter fare anche il resto.

Qui si procura di fare tutto come nelle chiese d'Italia, funzioni e predicazione. Si son fatte pure le missioni e furono di grande allegrezza per tutti e di grande frutto; la Chiesetta per 13 giorni fu sempre piena mattina e sera.

Ora alla fine del mese si farà una missione in una colonia situata un po' lontana dal centro. Pongo termine alla mia relazione e faccio voti perchè le Società Rurali sorgano e si moltiplichino sotto l'impulso dei nostri Sacerdoti, che è necessario portino tutta la loro attività in aiuto dei nostri confratelli d'Italia.

\*  
\* \*

### **Da Dom Pedrito** (*Rio Grande del Sud - Brasile*).

Dal reverendo P. Ludovico Ceyte riceviamo le seguenti preziose informazioni sulle condizioni di questo importante centro coloniale e sulla possibilità di successo che potrebbe avervi qualche impresa agricola-industriale diretta dai nostri. Il Rev. P. Ceyte accresce la schiera di quegli zelanti sacerdoti che, quantunque di nazionalità straniera, nella loro insigne carità trovano il modo di occuparsi dei nostri emigranti e danno il loro entusiastico appoggio all'opera della *Italica Gens*:

« La colonia italiana di Dom Pedrito non è molto numerosa; si compone di alcune famiglie venute parecchi anni fa, e i cui figli, nati nel paese, hanno anch'essi ben presto dimenticato che il sangue italiano scorre nelle loro vene.

« Un anno fa, volendo por mano alla costruzione della casa parrocchiale e ultimare quella della chiesa, cominciata molti anni or sono, feci venire due giovani muratori italiani. In un anno essi

seppero, per la bontà e la perfezione del loro lavoro, acquistarsi la simpatia e la stima di tutti. I due muratori a loro volta hanno chiamato altri due loro fratelli per poter attendere ai numerosi lavori di cui furono incaricati: due altri dovranno pure fra poco arrivare.

« L'Intendente della città, avendomi richiesto una famiglia italiana per coltivare la sua proprietà, io potei farne venire una da S. Paolo, per mezzo del P. Pittini. Recentemente poi un grande proprietario del luogo mi chiedeva anch'egli di potergli far avere una famiglia italiana della Lombardia o del Piemonte per affidarle una piantagione di riso.

« Dal canto mio posso affermare che il clima e le terre di Dom Pedrito si prestano molto bene alla colonizzazione. Qui si coltivano tutti i prodotti agricoli dell'Europa: il grano, in special modo, il granturco, il riso, l'olivo, la vite, ecc. C'è un disagio solo, prodotto dalla mancanza delle vie di comunicazione: noi non abbiamo ancora strade ferrate; la stazione più vicina è a circa nove leghe di distanza. Ma la linea è già stata deliberata dal Parlamento e speriamo che in un anno essa sarà ultimata.

« Una necessità per Dom Pedrito sarebbe quella di dare incremento alla piccola industria: mancano qui i fabbricanti di spazzole, di materassi, di saponi, di candele, di paste alimentari. Un piccolo capitalista potrebbe fare buonissimi affari. Nello stesso modo un orticoltore potrebbe riuscire a far buoni guadagni.

« In merito alla colonizzazione su vasta scala, sto occupandomene e credo che si potranno qui stabilire alcune famiglie di coloni italiani, i quali troverebbero, oltre le buone condizioni su accennate, sacerdoti che li assistono e amici sinceri che li aiutano nelle loro imprese materiali ».